Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito

Venite e Vedrete

Aut. Trib. di Perugia
n.673 del 22.06.83

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Roberta Capodicasa
Otello Lazzerini
Anna Maria Anteri

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Francesco Locatelli - Via dei Pellari,20
06100 Perugia - Tel.075/20701

SEGRETERIA DIFF. ABBONAMENTI
Arturo Fabra - Via Fuori Le Mura,1
06100 Perugia - Tel.075/45657
Fabio Morettini - str. S.Girolamo,72
06100 Perugia - Tel.075/21000

ASSISTENTE TEOLOGICO
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

GRAFICA
Monica Mezzetti
Mariangela Menghini
Moreno Tini

COLLABORATORI
I Fratelli delle Comunità

RICORDIAMO CHE LE QUOTE ABBONAMENTO VANNO INVIATE A: REDAZIONE "VENITE E VEDRETE" VIA PIGAFETTA, 5 - 06100 PERUGIA C/C POSTALE 13807060

In copertina:
Particolare: "MADONNA COL BAMBINO IN TRONO" - Raffaello (Firenze - Uffizi)

CHE COSA E' UNA COMUNITA' MAGNIFICAT

E' una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e di servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perchè il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù è " la Via, la Verita e la Vita" e "solo per mezzo di Lui si va al Padre" (Gv.14,6).

E' mariana: perchè la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la "piena di Spirito Santo", la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv.19,26).

E' ecclesiale: perchè in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini, donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

E' carismatica: perchè crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come "grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa" (Lumen Gentium cap.2,n.12).

E' di lode:: perchè ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente" (Mt.22,37-38; Mc.12,30; Lc.10,27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc.11,13).

E' di servizio: perchè ogni membro della comunità crede che i carismi sono "manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune" (1 Cor.12,7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù: "Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv.12,14) e per adempiere al precetto dell'amore "ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt.22,39; Mc.12,31; Lc.10,27).

E' a disposizione della Chiesa: perchè riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al Vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perchè intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

E' in comunione con tutti i cristiani: perchè rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del "popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù" (1 Cor.1,2).

Perchè crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poichè "Cristo non può essere diviso" (1 Cor.1,13).

17

APRILE 1988

INDICE

PREGHIAMO INSIEME		2
EDITORIALE		3
ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI		
"Testamento Spirituale"	di Mons. Cesare Pagani	4
PAROLA DI DIO		
"Maghi e magia: cosa ne pensa la Bibbia"	di Tarcisio Mezzetti	7
EDIFICHIAMO LA COMUNITA'		
"...lasciò ai giovani, nobile esempio..."	di Monica Mezzetti	10
CAMMINARE NELLA LUCE		
"Ciascuno è tale quale l'amore che ha"	di Francesco Locatelli	13
LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE		
"Perdonare è buono"	di Francesca Menghini	18
"Noi amiamo poichè egli ci ha amato per primi"	di Luigi Montesi	23
"Beati coloro che hanno un'anima da poveri"	di Giovanni Gigliotti	27
"Il servizio"	di Rolando Busti	32
I FRATELLI SCRIVONO		
"Al popolo di Dio: eletto e consacrato"	di Anna Muscat	36
"La madre di Gesù gli disse: non hanno più vino"	di Luciano Cecchetti	37
INSERTO: IL DISCERNIMENTO		
"Che cosa significa discernere"	di P.Fernando Sulpizi	
"Scoprire la volontà di Dio"	di Antonio Vella	

PREGHIAMO INSIEME

I discepoli erano assidui e concordi nella preghiera con Maria, madre di Gesù,alleluja! (At.1,14)

"Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe»" (Lc.17,5- 6).

O Dio, che ai tuoi apostoli riuniti nel cenacolo con Maria madre di Gesù, hai donato lo Spirito Santo, concedi anche a noi, per intercessione della Vergine, di consacrarci pienamente al tuo servizio e annunziare con la parola e con l'esempio le grandi opere del tuo amore. (Dal Messale quotidiano - Oraz.Tempo di Pasqua).

EDITORIALE

Il 12 Marzo il nostro Arcivescovo, Mons. Cesare Pagani, è tornato alla Casa del Padre.

La Comunità Magnificat può solo ringraziare Dio di aver ricevuto un tale Pastore che è stato al tempo stesso Padre fermo e tenero.

Ci siamo sentiti suo gregge e figli sostenuti e corretti.

Abbiamo conosciuto, ascoltato, seguito, siamo stati sostenuti, guidati ed esortati con amore ma anche con fermezza da un Pastore che è stato autentico Testimone di Cristo Risorto con la parola e con la vita.

Egli ha raccolto sotto di sè con paternità e benevolenza tutte le realtà della Chiesa perugina, occupandosi personalmente di seguire ed indirizzare quanti gli erano stati affidati da Dio.

La Comunità Magnificat può ringraziare il Signore per questo dono grande di un Padre terreno: così lo abbiamo conosciuto quando chiedevamo consiglio o sottoponevamo linee comunitarie ed iniziative, tale lo abbiamo sentito quando ci correggeva non già per mortificare o livellare, ma per conservare nella molteplicità dei moti dello Spirito i doni e carismi specifici della nostra chiamata.

Ci siamo sentiti più volte attaccati e mortificati da chi preferiva accogliere calunnie o cattive interpretazioni di vita comunitaria, anzichè correggere nell'amore per difendere la dignità di cristiani decisi a fare una scelta di vita.

Ma questo non è mai stato vero per Cesare Pagani.

Ci ha chiamato per capire, teso a chiarire e correggere per difendere la dottrina e la testimonianza della Chiesa e perciò anche di noi suoi figli, con pacatezza ma senza cedimenti, con la forza di chi poggia sulla roccia di Cristo e che perciò non deve temere.

Talvolta la sua correzione assumeva un tono venato di scherzo, mentre sorrideva della fragilità umana e così più caldamente la prendeva fra le braccia facendosene carico.

Possiamo dire che la sua esortazione di "sporcarsi le mani nella realtà di ogni giorno" è stata da lui vissuta in prima persona e ci ha sollevato con sè a tendere alle cose grandi di Dio, ricordandoci il dovere di essere "cristiani che lo Spirito ha redento, aperti sempre alla comunione che diventa famiglia in voi, nella vostra realtà, con il vostro movimento che avverte che il Cristo morto e che in croce ci ha redento, ha eliminato con la Sua resurrezione ogni dissidio, ogni faziosità, ogni conflittualità, ha fatto cadere tutti i muri di separazione"(dal discorso di Sua Eccellenza nella giornata dell'Alleanza - 29.11.87).

Troppo si dovrebbe dire per ringraziare il nostro Vescovo di essere stato con noi Padre e Pastore che Dio certamente voleva, ma per dire il minimo indispensabile sia noto a tutti come egli abbia accolto noi figli del Rinnovamento nello Spirito Santo, in cammino nella Comunità Magnificat, con la benevolenza e la condivisione di chi sa di dover rendere conto a Cristo di ogni pecorella del gregge affidatogli.

Per ricordarlo come Comunità Magnificat riportiamo il suo Testamento Spirituale nella rubrica: ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI.

La Redazione

Testamento Spirituale

di Mons. Cesare Pagani

Davanti a Dio e alla mia coscienza che cosa posso scrivere, da vivo, sapendo che verrà letto dopo che sono morto?

Che cosa pensa e che cosa vuole il Vescovo Cesare Pagani in questo momento nel quale, secondo una buona tradizione, formula il suo estremo saluto?

Ho cercato sempre il Volto del mio Signore, Creatore e Padre, Salvatore e Amico e Fratello, Anima della mia anima; l'ho cercato sempre di più quanto più ritenevo d'intravederlo. In questi ultimi anni L'ho sentito, ma sempre più lontano, sempre più diverso, sempre più Altro, forse perchè si sta già realizzando l'operazione "rientro alla casa", forse perchè l'esperienza diretta di Lui già filtra in alcune vicende terrene. E Lui è attraente, è affascinante; e Lui è proprio il tutto diverso, senza confusioni; e Lui è - proprio così ! - l'infinitamente bello, l'eternamente buono; e Lui è - proprio così ! - il Tu che da sempre agogno, l'Amico più intimo, sicuro, garante della mia vita senza fine. E' Lui il veramente, il veramente Altro, l'Amore del quale ho sempre avuto bisogno di nutrirmi e del quale mi nutro.

Desideravo stare di più con Lui, eppure ho pregato troppo poco.

Ma chi mi strapperà adesso dal Suo amplesso?

Ho desiderato credere di più in Lui e comprendere meglio la Sua Verità, e le verità che erano necessarie per vivere intensamente il mio Sacerdozio, per servire il prossimo, per orientare i dubbiosi, per correggere gli erranti, per guidare le comunità delle quali ero responsabile. Talvolta non ho saputo illuminare con sufficiente verità le mie opere di fraternità; talvolta non ho vissuto con coerente bontà la Verità intuita. Ed eccomi, ora, con Colui che mi scioglie ogni difficoltà, mi perdona i ritardi e i silenzi, supplisce alle deficienze che ho consumato.

Ho desiderato sradicare l'ingiustizia e il male che allignavano vicino e lontano da me - in tutto il mondo! - e mi sembra di aver fatto ben poco, quasi nulla, per migliorare la realtà. Ma sento che proprio adesso posso e debbo realizzare qualche buon desiderio, unito come sono - faccia a faccia - al Sommo Bene e alla Somma Verità.

Ho desiderato capire me stesso, identificare quello che realmente sono, quello che oggettivamente posso e debbo essere e dare per i miei fratelli e ridare al mio Dio; adesso posso scoprirlo, posso conoscere il mio vero nome, trovare il mio giusto posto nella grande sinfonia divina.

Adesso sì, posso portare a perfezione i grandi amori che mi hanno stimolato e sorretto lungo l'esperienza terrena:

- l'amore alla Chiesa, tanto più meravigliosa e venerata, quanto più ne andavo scoprendo anche qualche ruga, in alto e nel suo intimo;

- l'amore ai preti per i quali ho cominciato ad angustiarmi, fino allo spasimo, già dagli anni di seminario;

- l'amore al mondo del lavoro, del quale mi sono sempre sentito parte comune e alla pari, soprattutto nei periodi che mi hanno visto in posti particolarmente colpiti da equivoci o incomprensioni;

- l'amore e la venerazione dei giovani, che mi hanno sempre attirato e intimorito come una realtà sacra, misteriosa, inedita, bellissima;

- l'amore e l'invidia per le anime contemplative, per le fervorose amiche che vivono in clausura, per le giovani che ho incontrato, ammirato, tentato di imitare nelle loro ripidissime ascensioni spirituali;

- l'amore riconoscente e ricco di stimoli per S.Teresa di Lisieux;

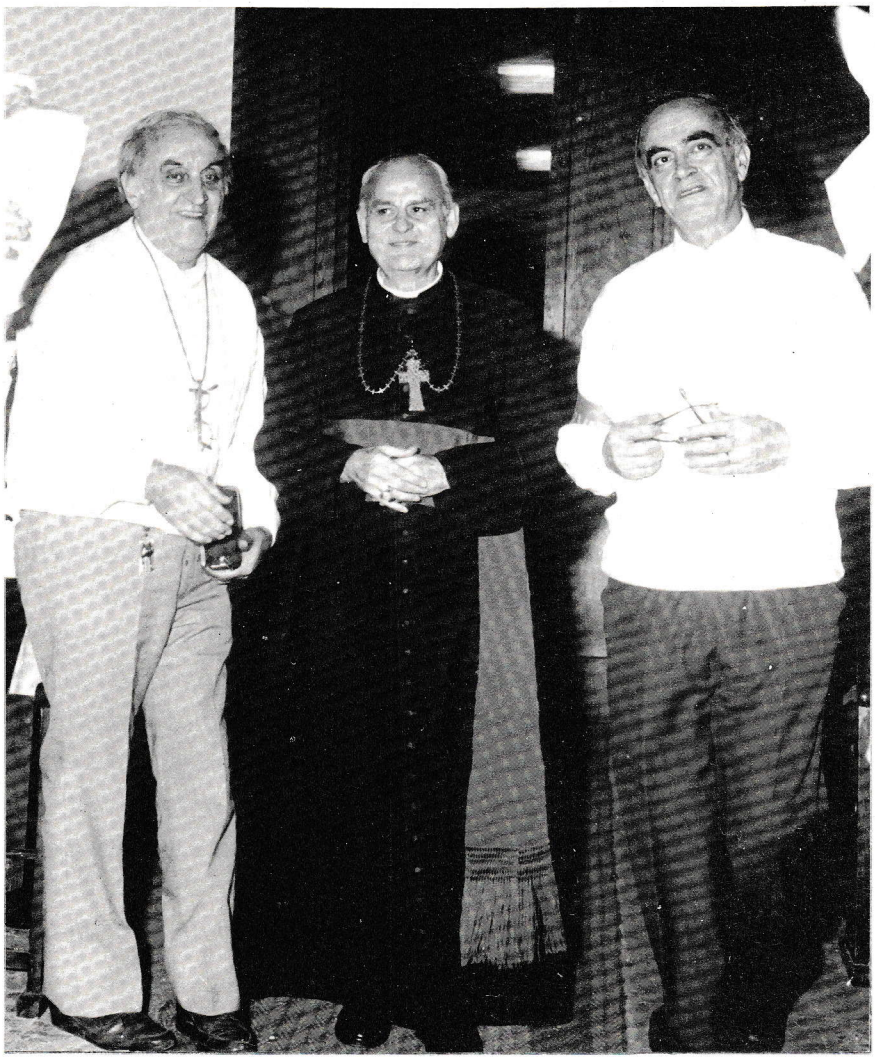
- l'amore filiale, grato e attonito, per il grande Papa Paolo VI;

- il fascino del continuo innamoramento di Maria Santissima, mia mamma, troppo spesso trascurata esteriormente ma sempre, sempre, amatissima.

L'Amore per Te, mio TUTTO, che sei infinito Amore:
a Te mi consegno, finalmente. Accoglimi : nel Tuo Nome
di Padre
di Figlio
di Spirito Santo

Courmayeur 3 agosto 1982

tu Gianni Bosco



Giornata dell'Alleanza - S.Maria degli Angeli - 29 Novembre 1987

Magia e maghi: cosa ne pensa la Bibbia

di Tarcisio Mezzetti

Fin dall'antichità, di fronte ad un mondo che lo schiaccia, davanti ad esseri che gli incutono paura, oppure davanti a qualcosa o qualcuno che vuol dominare, l'uomo cerca di acquistare poteri che oltrepassino le sue sole forze e che siano capaci di renderlo in qualche modo padrone del proprio destino (e cioè, come Dio).

Se i metodi sono talvolta mutati rispetto ai tempi di cui parla la Bibbia (e veramente non lo sono molto), il desiderio di dominare l'ignoto rimane radicato nel cuore dell'uomo e porta a pratiche analoghe. L'uomo, insomma, è sempre lì nella torre di Babele per appropiarsi di Dio o per combattere Dio.

Già dai primi libri della Bibbia, noi, conosciamo tutto lo spettro delle pratiche magiche degli Egiziani e dei Caldei, nonchè le ripetute cadute dello stesso popolo di Dio che continuamente viene attratto da questo tipo di peccato.

La voce di Dio tuona dal Sinai: "Ascolta Israele, io sono il Signore tuo Dio...Non avrai altri dei di fronte a me." Ma il popolo non ascolta e continua a peccare contro questo comandamento non solo con la idolatria del vitello d'oro, con i pali sacri ed i boschetti, ma anche e soprattutto con la magia in tutte le sue forme: divinazione, stregoneria, spiritismo e necromanzia, arte magica, astrologia, fatture, malocchio, l'arte dei nodi e dei nastri magici.

Come ci viene mostrata la magia?

1 - La magia opera in maniera nettamente diversa da come opera Dio; Giuseppe, davanti al sogno del Faraone fa notare: "Non io, ma Dio, darà la risposta per la salute del Faraone." (Gen.41,16)

2 - La magia si oppone al volere di Dio: (Mosè e Aronne davanti al Faraone per chiedere la liberazione del popolo - Es.7).

3 - In genere i fatti ci vengono mostrati per dimostrare la superiorità di Jahvè o, più tardi, del Signore Gesù, sulle forze oscure che la divinazione e la magia cercano di suscitare.

Ora, se la magia si distingue nettamente da Dio, vuol dire che non viene, almeno direttamente, da Dio. Se si oppone a Dio vuol dire che è contro Dio. Se non viene da Dio, se è contro Dio e se poi è sconfitta da Dio, da chi venga ce lo fa capire benissimo, se non lo avessimo ancora capito, l'episodio di S.Paolo e della pitonessa o indovina di Filippi (At.16,16-18), o sempre S.Paolo contro Bar-Jesus-Elimas (At.13,6-11).

Il trionfo di Gesù coincide con la sconfitta di Satana. La rivelazione divina su questo punto è fin dal principio molto chiara. Fin dai codici di Mosè, infatti, vengono promulgate leggi durissime contro i maghi e la magia: "Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte; saranno lapidati ed il loro sangue ricadrà su di essi."(Lv.20,27)

"Non si trovi in mezzo a voi chi immola facendoli passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, nè chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio, o la magia; nè chi faccia incantesimi nè chi consulti gli spiriti o gli indovini, nè chi interroghi i morti, perchè chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini il Signore tuo Dio sta per cacciare queste nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio perchè le nazioni di cui tu vai ad occupare il paese ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore tuo Dio."(Dt.18,10-14)

E il Signore promette invece che manderà un profeta: "Tu odiavi gli antichi abitanti della terra santa, perchè

"Ora tu, figlio dell'uomo rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici ad ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore."(Ez.13,17-21)

E nell'Apocalisse: "Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte dell'albero della vita e potranno entrare per le porte della città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna."(Ap.22,14-15)

E chi consulta i maghi?

Ma la Bibbia non parla solamente contro chi pratica attivamente la magia ma anche contro coloro che vanno a consultare i maghi e vengono così ad essere inclusi nello stesso peccato, nello stesso orrore davanti a Dio: "Non vi rivolgete ai negromanti nè agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro."(Lv.19,31) E ancora: "Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò la faccia contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi perchè io sono il Signore Dio vostro."(Lv.20,6-7)

Oltre alle leggi e alle maledizioni contro i maghi ed i loro seguaci, la Bibbia ci parla anche d'altro su questo stesso soggetto.

Ci parla della inutilità della magia quando Dio viene a sconfiggerla. Notate, per esempio, l'ironia del profeta Isaia: "Stattene pure nei tuoi incantesimi e nella moltitudine delle magie per cui ti sei affaticata dalla giovinezza, forse potrai giovartene, forse potrai far paura! Ti sei stancata dei tuoi molti consiglieri: si presentino ti salvino gli astrologi che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà."(Is.47,12-13)

Oppure esaminiamo la gravità della parola del Signore: "Ma ti accadranno queste due cose in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno sopra di te nonostante la moltitudine delle tue magie."(Is.47,9)

Ci parla di come resistere alla tentazione della magia: "Quando vi diranno: «Interrogate gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dei? Per i vivi consultare i morti?» Attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo fanno questo discorso che non offre speranze di aurora."(Is.8,19-20)

Ci parla anche della protezione di Dio verso chi gli è fedele: "Perchè non c'è sortilegio contro Giacobbe e non c'è magia contro Israele; a suo tempo vien detto a Giacobbe ed a Israele che cosa opera Dio."(Nm.23,23)

Il trionfo di Dio

I maghi perciò vengono ripetutamente confusi in virtù della potenza divina; Giuseppe trionfa sugli indovini del Faraone, Mosè sui maghi d'Egitto, Balaam è costretto con la sua asina a servire Jahvè ed il popolo ebraico (Nm.22,24), Daniele confonde i saggi caldei (Dan.2;4;5;14)

Sta di fatto che come avevamo già visto al capitolo 18 del libro del Deuteronomio, il Signore fa sorgere profeti tra il suo popolo e fa operare miracoli. Gli uni e gli altri annullano la necessità della magia ed il bisogno di ricorrere a pratiche esoteriche perchè rendono Dio presente in modo certo.

Viceversa, gli stregoni sviano dal servizio del vero Dio, e la Bibbia ci mette in guardia: "Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, ed il segno o il prodigio annunciato succeda ed egli ti dirà: seguiamo dei stranieri che tu non hai mai conosciuto e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perchè il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta

l'anima. Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perchè ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatto uscire dal paese d'Egitto, e vi ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te."(Dt.13,2-6)

I fabbricanti di prodigi falsificano la dottrina: "Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile anche gli eletti."(Mt.24,24)

"Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente."(Ap.16,13-14)

Così i profeti devono combattere vigorosamente contro i maghi delle nazioni: "Gli egiziani perderanno il senno ed io distruggerò il loro consiglio: per questo ricorreranno agli idoli ed ai maghi, ai negromanti ed agli indovini. Ma io metterò gli egiziani in mano ad un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore Dio degli eserciti."(Is.19,3-4)

"Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza."(Is.44,25)

"Voi non date retta ai vostri profeti, nè ai vostri indovini, nè ai vostri sognatori, nè ai vostri maghi, nè ai vostri stregoni che vi dicono: non sarete soggetti al re di Babilonia!"(Ger.27,9)

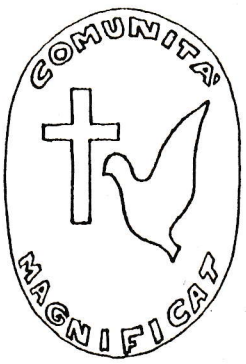
Se è vero che noi crediamo che la nostra comunità, facendo parte del Corpo di Gesù, è animata dallo Spirito di Gesù, che è il Profeta, è a sua volta una comunità profetica, allora è anche nostro il compito di combattere vigorosamente contro tutte le forme di magia, contro tutti i fattucchieri, contro tutti i falsi profeti che ingannano il popolo e cercano di catturarlo come uccelli.

La nostra lotta deve essere quindi senza soste e senza tentenna menti interiori. La lotta, dobbiamo capirlo, è tra Dio e Satana e noi siamo impegnati dalla parte di Dio contro le potenze tenebrose, contro i dominatori di questo mondo tenebroso (Ef.6,10- 12).

La tentazione della magia è grande e in un certo qual modo Gesù ha voluto subirla. Satana lo invita a servirsi dei suoi poteri divini per saziare la fame e sbalordire i Giudei; ma Gesù si rifiuta di ricevere da lui il potere sul mondo: "Adorerai il Signore tuo Dio ed a lui solo renderai un culto."(Mt.4,1-11)

S. MICHELE ARCANGELO

EDIFICHIAMO LA COMUNITA'



"...lasciò ai giovani, nobile esempio..."

di Monica Mezzetti

In questo numero la rubrica "Edifichiamo la Comunità" verte su un argomento fondamentale per la vita di una comunità cristiana: l'impegno di testimonianza degli anziani nei confronti dei giovani.

Occorrono due immediate precisazioni:

1 - Chi sono gli anziani di comunità;

2 - Chi sono i giovani di comunità.

Etimologicamente la parola anziano deriva da Anteanus, Antianus, che a loro volta sono derivate di un'altra: "ANTE" cioè prima.

Quindi, per conseguenza logica, Anziano è colui che ha fatto una certa esperienza, e per quanto riguarda la comunità, Anziani sono coloro che da più tempo vivono questa realtà.

Molti anziani di comunità sono persone giovani di età, e molti "giovani della comunità" sono persone adulte. Com'è accettabile questo contrasto? Proprio perchè è un apparente contrasto: chi vive la comunità da molti anni, e quindi l'ha accettata, l'ha anche capita e la ama. Se l'ha capita la sa servire, e se la sa servire sa anche insegnare cos'è e come si costruisce una comunità. E questo processo è frutto di una speciale grazia di Dio, ed è indipendente dall'età.

Il giovane di comunità è colui che pur avendola conosciuta da più tempo, non viene ad aderire nella giusta maniera a questo progetto concreto di vita. In entrambi i casi o perchè non c'è una conoscenza data da una più approfondita esperienza, o perchè non c'è una vera volontà di impegno, o perchè i tempi di realizzazione sono più lunghi, queste persone, i giovani, non sono soggetti allo stesso tipo di incarichi che richiedono una certa responsabilità certificata non dalle doti personali ma da un'autentico cammino e un discernimento. A conferma di questa linea leggiamo dalla prima lettera di S.Paolo a Timoteo: "Non aver fretta quando scegli qualcuno per un incarico nella comunità mediante l'imposizione delle mani, altrimenti sarai responsabile anche dei suoi peccati"(1Tim.5,22).

Impegno di testimonianza

Ora, tornando al tema di questo articolo, gli anziani di comunità, proprio perchè hanno scelto liberamente di appartenere al popolo di Dio, hanno come primo dovere il compito di dimostrarsi coerenti nella loro scelta e di dare una testimonianza di vita basata sulla fede e sull'amore e non sulle proprie capacità personali. In un anziano di comunità non possono coesistere atteggiamenti VOLUTAMENTE contraddittori, dettati da una superficiale revisione di vita in cui prende il sopravvento la propria logica piuttosto che quella di Dio.

Il Signore ha fatto notare, a chi è deputato alla guida dei fratelli, la necessità di un maggior impegno di testimonianza basato sull'amore e sull'unità, perchè il mondo veda che cosa può fare l'amore di Dio e creda in questo: "...siano anch'essi in

noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato"(Gv.17,21b).

Leggiamo infatti dal secondo libro dei Maccabei: "Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa ad una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere. Coloro che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare la porzione delle carni sacrificate imposta dal re, perchè, agendo in questo modo, avrebbe sfuggito la morte e approfittato di questo atto di clemenza in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte. «Non è affatto degno della nostra età fingere con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, durante pochi e brevissimi giorni di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire nè da vivo nè da morto alle mani dell'Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perchè sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando non solo ai giovani ma alla grande maggioranza del popolo la sua morte come esempio di generosità e ricordo di fortezza".

Gli anziani come esempio

Mi sono chiesta spesso: "Cosa vuoi dire, Signore, con questa parola?" e la risposta che ho capito è questa: deve cessare l'incoerenza, deve sparire la superficialità degli atteggiamenti, la spavalderia di chi si è seduto comodamente sulla poltrona di anziano senza assolverne i doveri e senza accollarsi le responsabilità. Scolpiamo nella nostra mente la parola: "Gli anziani siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza...Esorta ancora i più giovani ad essere assennati, OFFRENDO TE STESSO COME ESEMPIO IN TUTTO DI BUONA CONDOTTA, con pienezza di dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile...": Questi sono i doveri di un anziano di comunità! Perchè attraverso una testimonianza vissuta, concretizzata ogni giorno si rendono onore e gloria a Dio: "Ela gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro perchè siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me perchè siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me"(Gv.17,23).

Per arrivare a questa unità c'è solo una strada: essere fedeli alla preghiera quotidiana, all'intimo rapporto con il Dio Signore, confrontando continuamente la nostra miseria con la Suo onnipotente grandezza, e lasciandoci plasmare dalle Sue mani per divenire sempre più simili a Lui.

La fedeltà alla preghiera va unita a quella degli impegni, cioè la fedeltà al servizio. La fedeltà al servizio è poliedrica, è fedeltà arrivare puntuali, è fedeltà andare ogni volta alle riunioni comunitarie... Un anziano deve dare testimonianza anche nell'assiduità e nello zelo del servizio. Og-

siduità e nello zelo del servizio. Ognuno è chiamato a lavorare in qualche ministero; attraverso questo lavoro ognuno si fa partecipe della volontà di Dio per la comunità: disertare o arrivare in ritardo agli impegni comunitari è disertare o ritardare un impegno con Dio stesso.

Un anziano deve essere sobrio nelle abitudini quotidiane, deve essere portato al perdono, deve essere "buono, fedele, capace di controllarsi, prudente, dignitoso, portato ad accogliere gli ospiti. Non deve essere un ubriacone, un violento o uno che litiga facilmente; deve essere invece gentile e non attaccato ai soldi"(1Tm.3,2-3).

La Comunità come segno

La comunità deve essere segno per il mondo. Leggiamo dal libro di Neemia: "Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza, si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella lòegge di Dio data per mezzo di Mosè, servo di Dio, ad osservare e a mettere in pratica tutti i comandi del Signore, Dio nostro, le sue decisioni e le sue leggi"(Ne.10,29-30).

E inevitabilmente un'anziano di comunità deve inevitabilmente mettersi prima o poi di fronte a questo secondo interrogativo: **cosa nel mio atteggiamento può scandalizzare gli altri?** E deve rispondersi attraverso un serio esame di coscienza seguito da un cambiamento di vita. Un anziano non può dare scandalo, non deve turbare nessuno nè con una azione nè con una parola: "Se la tua mano o il tuo piede ti è di scandalo taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco"(Mt.18,8). Come Eleàzaro è morto per questa causa, così noi dobbiamo entrare nell'ottica di evitare assolutamente (per quanto dipende dalla nostra volontà) l'evolversi di eventi spacevoli che possano suscitare vivaci e negative reazioni in chi ci sat intorno, in particolare nei più giovani. E per quanto riguarda questi ultimi sento di dover precisare una cosa: quanto scritto sopra non deve servire come pretesto per suscitare giudizi, o per puntare il dito se un anziano sbaglia. Anche i giovani devono tener presente le loro responsabilità: essere esempio per il mondo (nel modo di parlare, nel comportamento nell'amore, nella fede, nella purezza...), applicandosi concretamente al servizio, con l'obbedienza, con il silenzio esteriore e interiore, con la puntualità, con la presenza attiva nella comunità. Anche loro sono chiamati da Dio per testimoniare l'amore e l'unità, sono chiamati a vivere un'esperienza che sia SEGNO per chi ancora vive secondo la mentalità del mondo.

Non aggiungo altro, se non le parole di S.Paolo che, a proposito, dice: "Non trascurare il dono spirituale che Dio ti ha dato, che tu hai ricevuto quando i profeti hanno parlato e tutti i responsabili della comunità hanno posato le mani sul tuo capo. Queste cose siano la tua preoccupazione e tuo impegno costante. Così tutti vedranno i tuoi progressi" (1Tm.4,14-15).

"Ciascuno è tale quale l'amore che ha"

di Francesco Locatelli

> *"Ascolta Israele. Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze."(Deut.6.4-5)*

S.Giovanni, nell'ultimo decennio del primo secolo, scriveva alle comunità dell'Asia Minore e più precisamente a quelle situate nella regione di Efeso, una lettera, il cui scopo principale era quello di far comprendere ai destinatari la grandezza e la sublimità religiosa della loro condizione cristiana ."Questo vi ho scritto perchè sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio"(1Gv.5,13).

S.Giovanni afferma dunque di scrivere a persone che già credono che Gesù Cristo è il Signore, si rivolge quindi agli anziani della comunità, a coloro che "hanno conosciuto colui che è fin dal principio", e ai giovani,che in virtù della loro conversione, hanno ricevuto la "remissione dei peccati".

C'è un passo, in particolare, che riporta quanto sopra.

Leggiamolo attentamente in quanto sarà il fondamento della nostra riflessione sulla parola di Dio.

> *"Scrivo a voi, figlioli, perchè vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome. Scrivo a voi, padri, perchè avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi giovani, perchè avete vinto il maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perchè avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perchè avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perchè siate forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno"(1Gv.2,12-14).*

La chiave di lettura di questo brano è il finale; già in quel periodo per convertirsi era necessario rinunciare a tutto quello che il mondo di allora presentava, un mondo molto simile al nostro, pieno di ricchezze, di lusso, di piaceri, con una tendenza alla culturalizzazione e al razionalismo.

Per entrare a far parte della comunità cristiana si doveva rinunciare a vivere e pensare secondo il mondo, per vivere e pensare secondo Dio. S.Giovanni, paladino di questa durissima battaglia, lo ripeterà numerose volte, e concluderà la sua prima lettera affermando: "Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno"(1Gv.5,19)

Il coraggio del cristiano

La grande verità era dunque che chi passava dalle tenebre alla luce, passava dal dominio di satana al regno di Dio. E doveva essere una scelta ben precisa, determinata, sapendo che la lotta sarebbe stata dura e piena di sofferenze. Non c'erano le sfumature che noi invece oggi siamo propensi ad accettare. Non era possibile creare e ottenere dei compromessi. C'erano due sole categorie di persone: il popolo di Dio e quelli che non erano il popolo di Dio, o meglio, il popolo di Dio e quelli contro il popolo di Dio!

Eppure S.Giovanni afferma che la vittoria dei neo-convertiti era stata totale, - "Avete vinto il maligno"(vv13b-14d) - nonostante fossero già iniziate le persecuzioni da parte dell'imperatore Domiziano.

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"(Gv.14,23). Essi AMAVANO DIO "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente"!

La loro forza era la Parola di Dio che era in loro, che viveva in loro. Questa parola di vita, questa sor-

gente di forza, realtà suprema della loro esistenza, che S.Paolo chiama "spada dello Spirito"(Ef.6,17), permetteva ai "giovani effusionati"ed agli "anziani della comunità" di dichiarare apertamente che "Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso"(At.2,36).

In quel luogo nel quale si esplicava la potenza del maligno e si manifestavano le malvage tendenze degli uomini: IL MONDO!

Il fatto che più ci dovrebbe far riflettere è che la situazione di oggi è ancora più drammatica rispetto al periodo giovanneo; perfino nel Medioevo considerato un'epoca di oppressione e pregiudizi religiosi, l'uomo conduceva una vita più felice e interiormente più armonica sicuramente non accusava quel vuoto spirituale che oggi opprime la nostra società..

L'uomo del duemila, ancorato alla concezione materialistica della vita e alla logica della "liberazione" ,ritiene sacrilega l'idea che altri tempi possano essere stati superiori ai nostri.

Ma leggiamo come il Card. Ratzinger, Prefetto per la congregazione della dottrina nella fede, durante un'intervento alla facoltà di Teologia dell'Università di Eichstatt, ha definito il mondo.

"Nella letteratura moderna, nelle arti figurative, nella moda, nel cinema, nel teatro, nella musica, domina per lo più una fosca immagine dell'uomo. Ciò che è grande e nobile, è sospetto in partenza, va strappato dal piedistallo e scrutato a dovere.

Morale equivale ad ipocrisia, felicità ad autoinganno. Chi si fida con semplicità del Bello e del Buono, o pecca d'imperdonabile smplicioneria o persegue intenti malvagi. L'atteggiamento morale autentico è il sospetto, il colmo dei suoi successi è lo smascheramento. La critica della società è un dovere, i pericoli che ci minacciano, non li si prospetterà mai a tinte abbastanza vivaci e crude."

"Tutto mi è lecito! Ma non tutto mi giova. Tutto mi è lecito! Ma io non mi lascerò dominare da nulla"(1Cor.6,12)

* * *

Da tutto questo risulta chiaramente che l'amore di Dio e l'amore del mondo sono inconciliabili: "nessuno può servire a due padroni..."(Mt.6,24)

Esiste una zona tenebrosa, che è visibile ai nostri occhi in maniera certa, e dalla quale ci siamo staccati, se ne eravamo avvinghiati, che produceva i peccati più evidenti (Rm.1,29-32) ma ne esiste una anche meno evidente, più difficile da identificare: tutto ciò che è mondano e sembra innocente, innocuo, ma in realtà è una parte di noi che non è stata ancora sottomessa alla signoria di Gesù Cristo.

Se avremo il coraggio di fare un'autentica revisione di vita, scopriremo sicuramente che abbiamo la tendenza a conservare qualche legame con il passato, qualcosa che fa parte delle nostre vecchie abitudini, che cerchiamo a volte, anche ipocritamente, di mascherare da "Bello e Buono".

Essere cristiano significa rompere **totalmente** con il mondo, significa abbandonare **totalmente** e senza riserve, il vecchio modo di pensare che, anche se non ne eravamo pienamente coscienti, ci teneva ancorati ad una situazione di peccato.

Sentiamo rivolte a noi queste parola: "Fratelli vi esorto... per la misericordia di Dio... non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto."(Rm.12,1-2) E' questo il messaggio cristiano.

Tutto quello che noi cerchiamo di trattenere, di non abbandonare di ciò che il mondo propone, ANNULLA TOTALMENTE LA PRESENZA DI DIO!

A questo punto ci si potrebbe domandare: "Ma io vivo nel mondo, come posso fare a meno del mondo?"

La sfida del cristianesimo è proprio questa.bisogna rompere col mondo con **TUTTA** la sua mentalità e lasciare che lo spirito nostro, rinnovato dalla presenza di Dio ci mostri un nuovo modo per affrontare le cose del mondo.

S.Paolo ai cristiani di Roma scrive: "Quelli che vivono secondo la carne non possono

piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene".(Rm.8,8-9)

E S.Giacomo, ancora più drasticamente:"Adultere! Non sapete che **amare il mondo è odiare Dio?"(Gc.4,4a)**

Se dunque nel nostro cuore c'è l'amore per qualche altra cosa che non è Dio, questo comportamento, secondo la Scrittura, è ADULTERIO!

E l'adulterio è un peccato gravisimo,in quanto,oltre ad essere rottura di un patto con Dio e con una persona, è rottura di un Sacramento, quindi è SACRILEGIO!

Per questa ragione, S.Giacomo continua: "Chi vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio".(Gc.4,4b)

S.Giovanni, dopo aver affermato che: "Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui"(1Gv.2,15), divide tuto quello che c'è nel mondo in tre classi:

a)**La concupiscenza della carne**: non è intesa,in questo contesto, come il desiderio carnale(sessuale), ma soprattutto ciò che contrasta il potere di Dio, tutto ciò che di negativo, viene dal cuore dell'uomo: odio, rancore, arrivismo, invidia, edonismo, superbia.

b)**La concupiscenza degli occhi**: è dificile tracciare i confini tra la concupiscenza della carne e degli occhi; i desideri suscitati da questi ultimi richiamano soprattutto le passioni della cupidigia, l'insaziabile ricerca dei beni e del godimento della vita, lo sfrenato desiderio di possedere cose materiali o persone(vita lussuriosa).

c)**La superbia della vita**: è la ricerca dello sfarzo, l'ostentazione del lusso.

Tutte le volte che ci riconosciamo in una situazione indicata da una si queste tre aree, noi **ODIAMO DIO!**

* * *

Anche il Signore fu assalito con la tentazione della gloria di questo mondo. "Il diavolo lo condusse con sè copra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria, e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai" (Mt.4,8-9).

Ma Gesù rispose ciò che noi stessi, come Egli ci ha insegnato, dobbiamo rispondere: "Vattene satana! Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto" (Mt.4,10)

"Se ricorderete queste parole e le praticherete, non avrete in voi la concupiscenza del mondo, non vi domineranno nè i desideri della carne, nè la cupidigia degli occhi, nè la brama della gloria; allora permetterete alla carità di entrare in voi più largamente e così amerete il Signore. Se invece ci sarà in voi l'amore per il mondo, non potrà esservi l'amore di Dio. Conservate l'amore di Dio affinchè restiate in eterno,così come Dio è eterno. "**Ciascuno è tale quale l'amore che ha.** Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? Dovrei concludere: tu sarai Dio. Ma non oso dirlo io, perciò ascoltiamo la Scrittura: "Io ho detto: voi siete dei e figli tutti dell'Altissimo".(Sl.81,6)

Se dunque volete essere dei e figli tutti dell'Altissimo non vogliate amare il mondo e ciò che si trova nel mondo.

Tutto ciò che è nel mondo è desiderio carnale, cupidigia degli occhi, ambizione di gloria; ora tutto ciò non proviene dal Padre, ma dal mondo: cioè dagli uomini che amano il mondo.

"Il mondo passa con la sua concupiscenza; chi invece fa la volontà di Dio, rimane in eterno."(Gv.2;17) (S.Agostino - Ep.di Gv. - Om.2;14)

Se, come abbiamo visto, il rifiutare le false ilusioni del mondo non è diventare schiavi di una legge, ma semmai liberazione da una condizione che conduceva alla morte, allora la fede cristiana è AVAMPOSTO DELLA LIBERTA' UMANA!

Il poeta romano Giovenale scriveva: "Summum crede nefas praeferre pudori et praeopter vitam vivendi perdere causas" (Ritieni somma nequizia preferire la propria sopravvivenza al rispetto e per voglia di sopravvivere perdere le ragioni del vivere).

Il Card. Ratzinger commenta così questo passo: "Vi sono valori per i quali vale la pena di morire, giacchè una vita ottenuta a costo del loro tradimento poggia sul tradimento delle ragioni del vivere, ed è quindi una vita intimamente distrutta.

Potremmo dirlo anche in altri termini: **là dove non è più nulla per cui meriti di morire non merita più nemmeno di vivere**: la vita ha perduto il suo fine. "(1988 Katholiche Univ.Eichstatt).

"Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio...

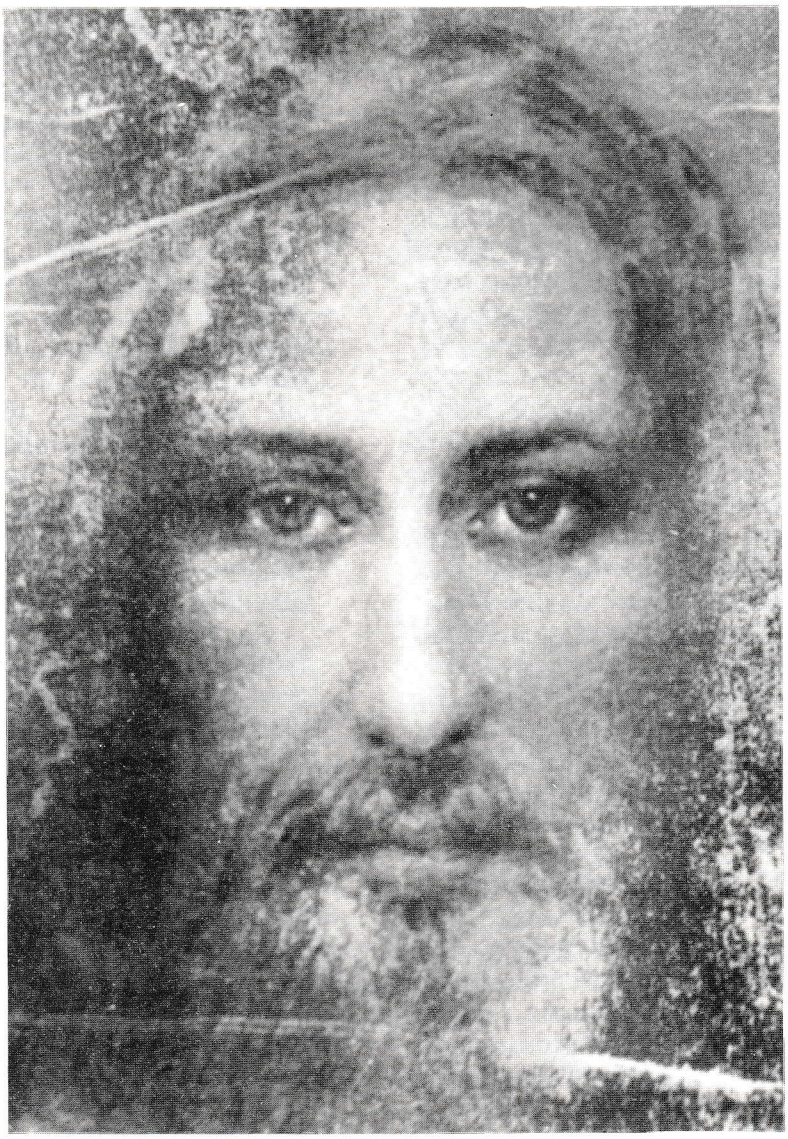
La speranza poi non delude, perchè l'amore di Dio è stato riversato noi nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato."(Rm.5;1-2...5)

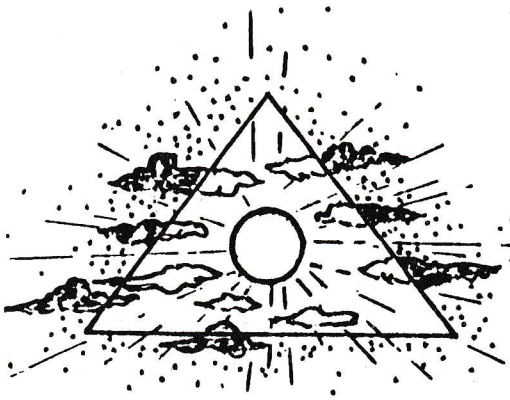
Questa speranza è la salvezza per ciascuno di noi, soprattutto oggi.

Il cristiano può e **deve** essere lieto per la sua fede.(Fil.4;4)

Senza il lieto annuncio della fede la vita umana non regge a lungo.

La gioia di credere è la responsabilità del cristiano: in quest'ora della nostra storia dovremmo farla nostra con nuovo animo.



LA LUCE  NELLE TENEBRE

SPLENDE

"CIO' CHE E' ESALTATO DAVANTI AGLI UOMINI, E' COSA DETESTABILE DAVANTI A DIO"(Lc.16,15b)

Una delle esperienze, dalla quale il cristiano decide in cuor suo di mettersi seriamente alla sequela di Cristo, non può sfuggire, è quella di avvertire dentro di sè, profondamente, che la mentalità di Dio e le Sue vie non sono quelle del mondo, anzi, al contrario, spesso e volentieri, quello che per noi è logico, è giusto, per Dio non ha valore.

Sentirsi posti davanti ad un bivio e dover scegliere responsabilmente che cosa e chi seguire: il "vieni e seguimi"

che continuamente Gesù ci ripropone e che riecheggia in noi, e le difficoltà che possono derivare dal fatto che la mentalità del mondo vive in noi.

"Ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio"(Lc.16,15b).

Abbiamo voluto proporvi quattro temi in cui la visione di Dio e quella del mondo, alla quale noi siamo spesso troppo legati, sono proprio opposte.

Ogni articolo è seguito da una testimonianza di un fratello che ha provato a fidarsi di Dio...e non è rimasto deluso.

Questi quattro articoli e queste cinque testimonianze sono un invito a considerare due cose:

1 - È normale dover scegliere responsabilmente;

2 - Scegliere la via di Dio, anche se a volte può apparire assurdo, è l'unica via diritta.

Perdonare è buono

di Francesca Menghini

Perdonare è cosa buona: perdonando l'uomo, infatti, Dio esercita e manifesta la Sua natura che è basata su un continuo Amore che si rinnova e realizza inseguendo ciascuno di noi fino al fondo del nostro peccato per riacciuffarci,per non lasciarci soli.

Perdonare è però anche buono e doveroso per noi agli occhi di Dio;perdonare diventa necessario per chiunque sia seguace di Cristo,per chiunque voglia riconoscersi o dichiararsi dei suoi .

Perdonare è indispensabile non per essere cristiani speciali,ma cristiani ordinari.

Chi non perdona,non è poco cristiano: **non è cristiano affatto!**

Questo si coglie nelle parole di Gesù:

Il perdono è un comando evangelico e prerogativa indispensabile per amare,prima che una promessa accolta nella Comunità Magnificat. Forse sulla parola di Gesù che risuona in tanti passi del Vangelo non ci permettiamo di discutere, visto che sotto i colpi dei chiodi Egli ha perdonato i suoi persecutori, ma diventa poi ben difficile vivere il perdono quotidiano, quando siamo chiamati in prima persona a dimenticare le colpe di chi ci ha offeso o addirittura ad amarlo.

Viviamo tutti in questo mondo e ne riceviamo le regole, i messaggi, le norme di comportamento, non gli apparteniamo, ma è poi così vero?

Proviamo ad analizzare un po' seriamente, con i piedi ben piantati su questa terra in questa vita che crediamo di conoscere.

Quando viviamo la nostra giornata nella serie numerosa di relazioni che abbiamo con gli altri, coi più vicini, come con i più lontani, ci si accorge presto di quanto sia necessario il perdono, ma anche difficile mettere in pratica.

Eppure anche in questo aspetto dei rapporti interpersonali noi possiamo vedere la sensibilità alla Parola di Gesù, come pure la cecità e le durezze di cuore più assolute.

La logica del mondo mi dice: "Fatti furbo, non farti mettere i piedi sulle spalle da nessuno"; ancora "se sei tenero verso gli altri tutti se ne approfitteranno".

Se ne deduce facilmente, dunque, che chi perdona per primo o chi chiede perdono e non pretende di avere ragione è un debole, un perdente, uno che non salva neppure la faccia.

Per uno che sia di Cristo, cristiano, diventa un dovere non solo perdonare, ma addirittura "amare i propri nemici".

Perdere la vita è un comando di Gesù se vogliamo guadagnare l'eternità; e perdere la vita significa nel suo piano d'amore perdere in particolare la pretesa di alzare sempre il capo, di dire l'ultima parola, di avere sempre ragione, facendone comunque pagare le spese al prossimo.

Noi conosciamo questa regola di Dio, ma viviamo più frequentemente di quanto vogliamo ammettere la logica della carne, la logica di questa vita (l'unica che ho, l'unica che conosco, l'opportunità che non posso perdere) per cui ci troviamo come presi tra due fuochi, attratti dal fascino di Dio e condizionati dall'immediatezza dei nostri desideri, dei nostri impulsi, dalla prepotenza del nostro orgoglio.

Io non prendo che velocemente in considerazione il cieco e il sordo alla Parola di Dio: costui non solo non si sente in colpa se non perdona, ma anzi si dichiara assolutamente superiore a questo valore; lui non ha problemi con nessuno, è amico di tutti, tutti lo stimano...tutt'al più se proprio vuol guardare a fondo c'è qualcuno che non saluta,

e gli è proprio indifferente, che non esiste per lui, lo ha cancellato così bene che per non doverlo perdonare o chiedergli perdono, preferisce considerarlo morto, lo ha eliminato senza armi o veleni.

Ma penso invece che dovremo soffermarci a vedere come vive il cristiano normale o il fratello di comunità, cioè io o tu.

Più la luce dell'amore di Dio mi investe e fa chiarezza in me, più chiaramente mi accorgo dei miei limiti e del mio peccato, delle mie incoerenze e debolezze.

Devo anzitutto capire la serietà del comando di Gesù al perdono:

"Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, perchè anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccatri".(Mc.11;25)

Infatti perchè io non mi rifugi in scappatoie personali mi chiarisce meglio le modalità del comportamento: va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono"(Mt.5;24); ancora: "perdona fino a settanta volte sette"(Mt.18;22) e "non tramonti il sole sopra la vostra ira"(ef.4;26).

Capìta ed accettata questa parola, non per questo mi sarà facile metterla in pratica.

Sarei una persona superficiale se dicessi che perdonare è facile o, se vivo in mezzo agli uomini, che a me non capita di dover perdonare.

Prima di accogliere nel cuore questa promessa ed impegnarmi a vivere il perdono quotidiano permanente, mi sembrava più facile perdonare.

Ora scopro che è difficile, e lo è di più se mi fermo ad ascoltare le lusinghe del mondo, scambiandole per miei sacrosanti diritti.

"Ma perchè sempre io devo usare misericordia, perchè a me tocca perdonare e gli altri non sono misericordiosi con me?"

Questa è la battuta più pericolosa perchè il cristiano abbasi la guardia, se solo si ferma a compiangere se stesso, a considerare quante volte ha già perdonato, da non poterlo fare una volta di più. E' la menzogna più grossa perchè trascuro quante volte il mio Dio sopporta me col mio peccato e mi perdona anzi dimentica le mie colpe, quante volte gli altri mi sopportano e mi amano nonostante i miei difetti, la mia caparbietà.

C'è una cosa che per gli uomini ha un valore altissimo, ma per Dio è senza valore: che io abbia ragione, che la voglia tenere stretta, che non voglia cedere.

Se ascolto il mio orgoglio, posso dire e fare le cose più cattive continuando a darmi ragione e a riconoscermi il diritto di calpestare, ferire, uccidere, ingigantendo e assolutizzando piccole verità momentanee, giudicando e condannando il fratello che vedo, mentre mi giustifico dicendo che amo Dio che non vedo, ma che è proprio lì in quel piccolo a ricevere il mio disprezzo, il mio non amore.

Credo che sia proprio questa la tentazione più pericolosa da cui Gesù ci vuole proteggere e ci esorta perciò a vigilare con la preghiera "vegliate e pregate per non cadere in tentazione, lo spirito è pronto, ma la carne è debole".(Mt.26;41)

Se ascoltiamo il nostro orgoglio,compatendo noi stessi ed accusando gli altri,non potremo mai vivere la virtù perfetta,quella carità che "tutto copre, tutto crede,tutto spera, tutto sopporta"(1Cor.13;7).

LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE

"Amate i vostri nemici... e sarete figli dell'Altissimo"

Nella nostra quotidianità incontriamo una molteplicità di occasioni per esercitare il perdono, ma nel mio caso l'occasione non era molto semplice.

Mio marito mi aveva lasciata per vivere con un'altra donna, e il Signore, per farmi giungere al "perdono" e poi "permanente mi fece percorrere un certo itinerario.

Ricordo che, subito dopo l'inizio del mio cammino di conversione, dopo l'incontro con il Signore, quando comimnciai a prendere dimestichezza con la Parola di Dio e iniziavo a masticarla come "cibo solido", mi trovavo di tanto in tanto a scontrarmi con alcuni brani della Bibbia la cui applicazione mi sepmbrava impossibilòe poter collocare nella realtà.

La parola più difficile, soprattutto per la mia situazione di allora, fu proprio questa: "amate i vostri nemici".

Una frase tanto breve, ma tanto dura, c he mi giunse cxome un'esortazione, un comando, un ordine.

Troppo difficile! L'amore che io vivevo,secondo una concezione puramente umana, non avbrebbe potuto raggiungere questo livello: i nemici.

Sicuramente doveva affondare le sue radici in qualche altro punto.

Eppure Gesù nel discorso della montagna, lo mette in relazione con la figliolanza di Dio: "Amate i vostri nemici...e sarete figli dell'Altissimo..."(Lc.6,35).

"Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perchè siate figli del padre vostro celeste..."(Mt.5,44-45).

In me le sofferenze passate per il disfacimento del mio matrimonio, avevano lasciato impronte indelebili nel cuore e nella mente e ciò che ora assume un senso perchè in chiave cristiana non è illeggibile, allora mi sembrava un'assurdità. Pensavo che, al limite,si potesse arrivare al perdono.

Allora capii che la radice era ptroprio li, nel perdono.

Quando mi resi conto dell'importanza e della necessità di perdonare, cominciarono con ritmo accelerato e martellante le tentazioni.

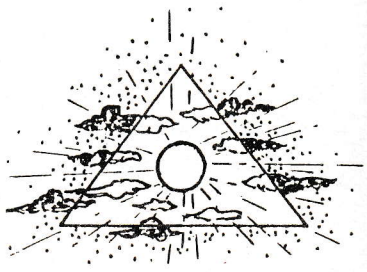
Un continuo alternarsi di domande e risposte e talvolta con l'amara conclusione che, se due persone che avevano scelto di vivere la comunione non erano più inserite in un tessuto di relazione, la colpa doveva necessariamente ricadere in quella terza persona estranea che, incurante delle conseguenze, aveva dato un colpo d'ascia e spezzato ciò che era legato da un vincolo, non solo affettivo ma sacramentale.

Questo pensiero mi faceva perdere la pace, perchè il dono che il Signore mi aveva fatto di perdonare mio marito, si disperdeva,in quanto finivo con lo scaricare tutto su questa giovane donna che conviveva con lui.

Un perdono quindi alternativo e relativo.

Ma il Signore non lascia mai incompiute le sue opere e volle dare compimento anche a queste parole, sempre inserite nel discorso della montagna: "Beati gli afflitti perchè saranno consolati"(Mt.5,4).

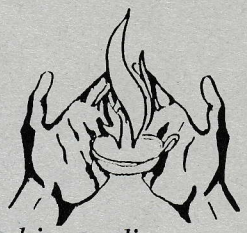
"Beati voi che ora piangete..."(Lc.6,21b)



INSERTO: IL DISCERNIMENTO

Cosa significa discernere

di P.Fernando Sulpizi



Che cosa significa "discernere"? Significa che vede nel più segreto e nel più intimo.Leggi nel salmo:"Intendi il mio grido"(Sl.5,2).Non che vi sia bisogno di voci perchè qualcosa giunga all'orecchio di Dio.Si chiama discernimento la segreta visione.E' detto più chiaramente che si dicesse:vede tutte le loro opere.Potresti in questo caso credere che queste loro opere sono viste nel modo in cui anche tu vedi l'opera dell'uomo. L'uomo vede l'azione dell'uomo grazie al movimento del corpo di lui,Dio invece vede nel cuore.E' perchè dunque vede nell'intimo che qui è detto:"discerne tutte le loro opere".Supponiamo che due persone donino ai poveri:una ricerca la ricompensa celeste,l'altra la lode umana:tu vedi nelle due persone una sola azione,Dio invece ne discerne due: discerne nell'intimo,nell'intimo conosce,vede il fine di ciascuno ,vede le intenzioni stesse.(S.Agostino.Commento ai Salmi:Sl.32,II,n.2,22)

Notando la differenza tra il nostro modo di conoscere le cose e quello di Dio, mediante il discernimento siamo come spinti a superare il nostro modo superficiale di conoscere per avvicivarci a quello di Dio: nella vita dello spirito dobbiamo cercare di scoprire la volontà di Dio e, nel nostro agire,capire da che cosa siamo spinti:da Dio? da motivazioni umane? dal demonio?

La conoscenza del nostro mondo interiore è più problematica di quella ottenuta attraverso i sensi. La profonda differenza non riguarda solo l'aspetto più o meno superficiale della conoscenza (L'aspetto esteriore,le motivazioni interne ecc.)ma anche la natuira dei due tipi di conoscenza.Inoltre la conoscenza spirituale non può prescindere dal principio:"*Parliamo di una sapienza divina,misteriosa,che è rimasta nascosta,e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria... Ma a noi Dio le ha rivelate (quelle cosa che occhio vide...)per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa,anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti co-noscere se non lo Spirito di Dio "(1 Cr.2,7...)*

Nel linguaggio corrente tra le persone che vivono nel R.n.S. "discernimento" sembra riguardare più la ricerca della cososcenza della volontà di Dio su quanto uno ha intenzione di fare nell'immediato futuro,che la conoscenza dello spirito da cui uno è mosso ad operare, sottintendendo più o meno consapevolmente una domanda di questo genere:se farò questo,andrà bene o andrà male? Sotto questa domanda si nasconde un ragionamento di questo genere:se quel che voglio fare non è secondo la volontà di Dio,non potrà andare bene;perciò se quel che voglio fare è secondo la volontà di Dio non può che andare a buon fine.All'onesta (supponiamo sempre) ricerca della volontà di Dio si può mescolare così un elemento umano fuorviante:la valutazione della volontà di Dio in base alla riuscita del progetto,oppure la riuscita del progetto secondo come uno riesce a capire che si tratti di volontà di Dio.Tuttavia a tutto quel che si dirà in seguito bisogna premettere che la conoscenza della volontà di Dio - posto che la si abbia -non è necessariamente legata alla realizzazione di un'intenzione nostra pensata come ispirata da Dio.

Si vedano a questo proposito due celebri esempi biblici: la chiamata di Saul e Giuda.Esiste una chiamata ed una risposta iniziale seguite da due tragiche conclusioni per mancanza di fedeltà.

INSERTO: IL DISCERNIMENTO

Nel linguaggio degli autori spirituali *discernimento*,parola usata nella espressione completa *discernimento degli spiriti*,con esplicito riferimento a 1 Cr.12,10 ("a un altro il dono di distinguere gli spiriti") e 1 Gv.4,1-3 ("Carissimi ,non prestate fede a ogni ispirazione,ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se provengono veramente da Dio perchè molti falsi profeti sono comparsi nel mondo") *è la ricerca di una profonda conoscenza della natura degli spiriti che ci sollecitano a compiere un'azione buona o cattiva.*

Come carisma viene definito:

> *la facoltà di distinguere i veri dai falsi profeti;lo spirito buono dal cattivo,le ispirazioni di Dio dagli inganni del demonio;le mozioni della grazia dai semplici movimenti della natura...Questo dono della discrezione degli spiriti veniva conferito ordinariamente,nella primitiva Chiesa, insieme al dono della profezia; di modo che l'esortazione di un profeta era giudicata da altri profeti in virtù del loro dono di discernimento.La "discrezione degli spiriti"si deve considerare,dunque come un complemento della profezia onde prevenirne i pericoli*:(A.Royo Marin:Teologia della perfezione pag.1047,n.555)

Qui cerchiamo di sintetizzare quel che dicono gli autori spirituali sul discenimento degli spiriti che non solo deve essere sviluppato nel direttore spirituale per sapere se un anima è mossa dallo Spirito di Dio,dallo spirito delle tenebre,o dalle aberrazioni della fantasia,ma anche da coloro che sono guide spirituali di qualche membro della comunità e da coloro stessi che ricercano costantemente la conoscenza della volontà di Dio per vivere in essa.

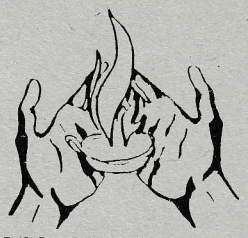
Analizziamo le singole parole:

SPIRITO: "Un' intera propensione dell'anima;se è una cosa buona sarà uno spirito buono in quel genere;se è una cosa cattiva,sarà uno spirito cattivo.Un uomo,se propende alla preghiera,si dirà che ha spirito di preghiera;se alla penitenza si dirà che ha spirito di penitenza;se a contese e alterchi si dirà che ha spirito di contraddizione,se è inclinato al ritiro,alla solitudine,alla povertà ,si dirà che ha spirito di queste cose,e così,colui che si sente inclinato all'orazione,alla compostezza,alla modestia e al silenzio e al buon esempio e parla,tratta e pensa di cose spirituali,si dirà che è un uomo spirituale".(Godinez:Pràctica de la Teologìa mistica.1.8;C.I)

DISCERNIMENTO: L'uomo sente delle inclinazioni che dipendono dalla volontà e dall'appetito sensitivo. *Psicologicamente* partono dalla libertà e spingono all'azione. Originariamente o possono venire da noi stessi,dal mondo,dagli angeli buoni ,dai demoni, da Dio". Il discernimento degli spiriti consisterà nel verificare la diversa origine di questi movimenti della volontà ,e nell'indicare quali sono stati provocati direttamente o indirettamente da Dio,dal demonio o dalla natura umana."(A.R.Marin,op:CIT:)

SPECIE DI DISCERNIMENTO: Ci sono due specie:uno acquisito e uno infuso.Quello acquisito è un arte speciale complementaria alla direzione spirituale ordinaria e la sua acquisizione è alla portata di tutti.Quella infusa è un carisma concesso a qualcuno,e va studiato come tutti gli altri carismi.

INSERTO: IL DISCERNIMENTO



"Il discernimento infuso, carismatico, è infallibile; non erra mai, dal momento che obbedisce a una istintiva mozione dello Spirito Santo nel quale non è possibile l'errore"(R.Marin.op.cit.)

Quello acquisito, non infallibile, è alla portata di tutti. E' indispensabile al direttore spirituale per ben guidare coloro che vogliono essere guidati nella via di Dio, per incoraggiare alcuni spiriti e reprimerne altri.

DISCERNIMENTO ACQUISITO: "Il discernimento acquisito consiste in una speciale abilità nell'esaminare le origini e gli effetti dei diversi movimenti dell'anima,confrontandoli con le regole che lo Spirito Santo ci da' attraverso la S.Scrittura o la tradizione cristiana, allo scopo di sapere con sicurezza se codesti movimenti vengono da Dio,dallo spirito delle tenebre o dagli errori della propria immaginazione".(R:Marin,op.cit.)

MEZZI PER ACQUISIRLO:

La preghiera. Non si può prescindere dall'aiuto speciale dello Spirito Santo;dal pregare il Padre della luce dal quale viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto (Gc.1,16)

L'aiuto dello Spirito Santo si manifesta mediante la virtù della prudenza e il dono del consiglio.

Lo studio. E' indispensabile approfondire continuamente la propria esperienza attraverso l'esperienza della Chiesa come è tramandata dai Padri della Chiesa,dai Teologi,dai maestri della vita spirituale che hanno unito studio e prassi.

Ed è indispensabile attingere continuamente alla sorgente che è la Parola di Dio.

L'esperienza propria. l'esperienza personale intesa come vita spirituale vissuta,s'impone con assoluta necessità.Non è possibile riconoscere la luce di Dio se non si vive in essa,se non si è abituati a riceverla:ed essa viene infusa ordionariamente mediante la preghiera e con l'intima familiarità con Dio.

Rimozione degli ostacoli.

All'acquisizione del disicernimento si opppone lo spirito di autosufficienza;l'attaccamento e l'eccessivo affetto alla persona diretta;l'esclusivo ricorso alla ragione umana;la fretta nel dare giudizi; gli eccessivi cavilli.

GLI SPIRITI CHE MUOVONO L'ANIMA.

S:Bernardo ne enumera sei: Spirito divino,angelico,diabolico,carnale,mondano,umano.Essi sono riconducibili a tre:quello angelico si riduce a quello divino,il mondano al diabolico,il carnale all'umano.

Dio ci spinge sempre al bene,direttamente o indirettamente.Così - direttamente o indirettamente - il demonio ci spinge sempre al male.La natura alcune volte ci spinge al bene, altre volte al male.La mescolamnza indescrivibile di queste sollecitazioni esige il discernimento.Certo:certamente lo spirito divino e quello diabolico non possono spingere contemporaneamente a compiere un'azione buona.Ma Dio può rendere più intensa una sollecitazione buona che ha la sua origine in una causa naturale.Così il demonio può approfittare delle suggestioni che ci vengono da cause esterne.Ma in una sollecitazione divina si può insinuare moti semplicemente umani,e può essere fatta deviare dallo spirito

delle tenebre.Per questo è necessario oltre che la vigilanza,il discernimento continuo non solo sull'origine di una sollecitazione ma anche nel suo perdurare.

Per motivi di spazio ci limitiamo ad elencare i segni di ognuno degli spiriti,le caratteristiche generali,ritorneremo sull'argomento se sarà necessario.

Questi spiriti agiscono sulle potenze della nostra anima,cioè sull'intelletto e la volontà.

SEGNI DELLO SPIRITO DI DIO

Relativi all'intelletto:

1-verità
2- gravità
3-luce (1 Gv.1,5)
4-docilità
5-discrezione
6-pensieri umili.

Relativi alla volontà:

1-Pace(Rom.15,33;Fil.4,9;Gv.14,27;Gal.5,22)
2-Umiltà profonda ed efficace (Mt.11,25)
3-Fiducia in Dio e sfiducia in se stessi (Fil 4,13)
4-Volontà doicile e facile nel piegarsi e nel cedere.(Gv.6,45)
5-Rettitudine d'intenzione nell'operare
6-Pazienza nei dolori dell'anima e del corpo.
7-Abnegazione di se stesso e santificazione delle inclinazioni interne (Mt.16,24).
8-Sincerità,veracità e semplicità nella condotta.
9-Libertà di spirito.non attaccamento neanche ai doni di Dio
10-Grande desiderio di imitare Cristo in tutto.(Rom.8,9).
11-Carità mansueta,benigna,disinteressata (1Cor 13,4-7-)

SEGNI DELLO SPIRITO DIABOLICO

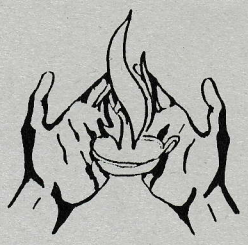
Relativi all'intelletto:

1-Spirito di falsità
2-Suggerisce cose inutili,curose e impertinenti
3-Tenebre
4-Spirito protervo,ostinato,pertinace.
5-Atteggiamenti indiscreti e fuori luogo
6-Spirito di superbia.

Relativi alla volontà:

1-Inquietudine
2-Superbia o falsa umiltà nelle parole
3-Disperazione,sfiducia e scoraggiamento oppure presunzione,vana sicurezza e ottimismo irragionevole.
4-Disobbedienza,ostinazione a non aprirsi al direttore,penitenze fatte a capriccio,durezza di cuore

INSERTO: IL DISCERNIMENTO



5-Secondi fini:vanità, proprio compiacimento,desiderio di essere apprezzato e tenuto in grande considerazione

6-Impazienza nelle fatiche e sofferenze.

7-Disordine e ribellione delle pasioni per futili motivi; accecamento violento della ragione;impulsi ostinati della volontà verso il male.

8-Ipocrisia,doppiezza,simulazione.

9-Attaccamento alla terra e alle consolazioni spirituali

10-Dimenticanza assoluta di Cristo e della sua imitazione.

11-Falsa carità,zelo amaro,indiscreto,farisaico,che turba la pace

.

SEGNI DELLO SPIRITO UMANO.

Vedere a questo proposito l'IMITAZIONE DI CRISTO (III,54).

La natura è amante delle comodità,del piacere,ha in orrore la sofferenza,ama ciò che soddisfa.Non può sentuire parlare di umiliazione,di disprtezzo di sè,di rinuncia e di mortificazione.Cerca la gioia, il successo,gli onori e gli applausi; cerca di stare al centro dell'ammirazione.

Un discorso a parte merita il discernimento come conoscenza soprannaturale dei segreti del cuore comunicata da Dio ai suoi servi.Se quanto detto sopra deve servire per aprire un po' gli occhi sulla propria vita e sul come aiutare gli altri,c'è di che riflettere per approfondire quanto è stato appena accennato.

INSERTO: IL DISCERNIMENTO

Scoprire la volontà di Dio

di Antonio Vella

S.Paolo scrive ai Romani: "Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"(Rm.12,1-2).

S.Paolo afferma che per poter "discernere la volontà di Dio", cioè per poter capire ciò che è buono, ciò che è gradito a Dio e ciò che è perfetto, è necessario fare due cose: non adattarsi alla mentalità del mondo e trasformarsi rinnovando la nostra mente. Cioè una adesione totale a Dio!

S.Paolo insiste: "Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni, ed avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine del suo creatore"(Col.3,9- 10).

"Perciò non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno"(2Cor.4,16).

Tutta questa Parola di Dio ci insegna che per poter "discernere la volontà di Dio" dobbiamo morire ad ogni pensiero, desiderio, affermazione e dalla nostra volontà. Per questo io credo che il "discernere la volontà di Dio" è un CAMMINO DI RINNOVAMENTO GIORNALIERO della nostra mente. Per questo, prima di ogni altra cosa, noi dobbiamo essere aperti al cambiamento (conversione) della nostra vita. È una risposta che dobbiamo dare ogni giorno, prima di porci la domanda su come è possibile capire la volontà di Dio.

La volontà di Dio si può discernere solo dopo che noi abbiamo stabilito una relazione continua con Dio; cioè ogni giorno abbiamo una parola di Dio da meditare. È inutile che cerchiamo di fare discernimenti se non abbiamo una preghiera personale quotidiana. Che senso avrebbe cercare la volontà di Dio attraverso discernimenti, se non cercassimo Lui nella preghiera di ogni giorno?

Immaginiamo uno che si trova in un lungo corridoio oscuro con una candela accesa in mano. Con questa luce si può vedere solo per alcuni metri. Facendo pochi passi in avanti si può vedere oltre, ma non si riesce a vedere tutto il corridoio. Il "discernere la volontà di Dio" è simile a questa immagine. Dio ci fa capire la Sua volontà un pezzo per volta, così la Sua Parola cresce dentro di noi piano piano e noi possiamo viverla pienamente.

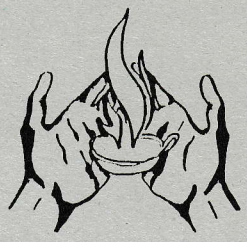
Per questo non ha senso chiedere un discernimento senza aver donato la vita totalmente nelle mani di Dio o senza avere una preghiera personale costante!

COME SI DISCERNE LA VOLONTA' DI DIO?

a - Il discernimento si fa in PREGHIERA: solo in preghiera, infatti noi possiamo essere aperti all'azione dello Spirito Santo.

b - Si cerca di avere un cuore puro; cioè di essere vuoti dai nostri pensieri e progetti, chiedendo al Signore la purificazione del nostro cuore.

INSERTO: IL DISCERNIMENTO



c - Il discernimento deve essere fatto come un dialogo con Dio, con la fiducia che qualsiasi cosa Egli ci dica, è sicura mente per il nostro bene. La Sua volontà sarà la nostra volontà!

d - Dobbiamo chiedere al Signore la Sua protezione, con il Suo preziosissimo sangue, da ogni voce che non viene da Lui.

e - Chiediamo al Signore l'effusione del Suo Spirito con tutti i Suoi doni, specialmente il dono della fede, della preghiera, dell'interpretazione e della sapienza.

f - Si chiede al Signore la Sua volontà su una cosa specifica.

g - Si rimane in ascolto della Sua parola. Se non c'è una risposta chiara, si deve andare ogni giorno, con umiltà, davanti al Signore, chiedendo la purificazione del nostro cuore, restando sempre in ascolto di Lui.

h - Si affronta con il Signore la nostra risposta alla Sua volontà, cioè:

1 - che cosa abbiamo capito;
2 - che cosa significa per noi la parola ricevuta;
3 - qual'è la nostra reazione verso la Parola di Dio;
4 - e abbiamo difficoltà per capire la Parola, perchè è difficile, dobbiamo meditare e riflettere, con umiltà, in preghiera, per poi avere la forza per abbandonarci totalmente alla Sua provvidenza;
5 - riflettiamo su come si può vivere la Parola ricevuta;
6 - ringraziamo il Signore perchè ci ha parlato.

i - Facciamo attenzione, che il discernimento non è fatto:

1 - da un mucchio di riferimenti di letture della Bibbia;
2 - da un gran numero di profezie senza capire la volontà di Dio;
3 - di aprire la Bibbia per avere la risposta magica
4 - senza considerare le circostanze della vita;
5 - senza considerare quello che ci insegna la Chiesa Cattolica;
6 - senza considerare quello che il Signore precedentemente ci ha detto nella nostra preghiera giornaliera;
7 - senza avere il frutto dello Spirito che la Parola di Dio lascia dentro di noi, cioè amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sè (Gal.5,22). Il Signore ci dice che "ogni albero buono produce frutti buoni"(Mt.7,17);
8 - senza continuare a chiedere la volontà di Dio nella nostra preghiera, per tutta la nostra vita;
9 - senza cercare i segni che Dio ci da ogni giorno.

INSERTO: IL DISCERNIMENTO

Infine, discernendo la volontà di Dio, noi cresciamo sempre di più nella fiducia in Lui, perchè sperimentiamo la Sua sapienza infinita ed il Suo amore per noi.

Ci rendiamo conto che Lui ha cura di noi e "su pascoli erbosi ci fa riposare, ad acque tranquille ci conduce" (Sal.23,2).

Con questa esperienza scopriamo che siamo i Suoi Figli.

E' questa la ragione perchè vogliamo stare ogni giorno in silenzio, in adorazione davanti al nostro Padre, meditando la Sua parola ed accettandola com'è, senza riserve nè paura. Amen!

Veramente mi resi conto che le lacrime di chi piange per una giusta causa, per rivendicare ciò che è stato spezzato nel suo equilibrio stabilito da Dio, anche se cadono sulla terra arida o sul pavimento freddo di un'abitazione rimasta vuota, vengono raccolte dalla stessa mado di Dio. Un'attività particolarmente attribuita a Lui, perchè l'utilizzo che Egli ne fa, diviene materiale prezioso per far scattare qualche molla e, nel mio caso, quella di perdonare.

Infatti, nel frattempo, il Signore suggerì alla Comunità Magnificat, l'impegno delle quattro promesse, che all'inizio ebbero un carattere facoltativo nell'attuazione del loro complesso numerico, ma che io volli accettare nella totalità; e cominciai ad esercitarle.

Scoprii allora che il perdono riguardante il nostro impegno, non era una semplice cosa momentanea, suscettibile di alternanza, ma era proprio caratterizzato dalla sua forma completa: "PERDONO PERMANENTE".

L'esercizio attirò la grazia, che portò ordine e stabilità in questa promessa, dando un alto valore alla specificità non limitata al protrarsi nel tempo di questa vita, ma oltrepassandolo.

Ne feci esperienza per grazia e solo per grazia, con colei che mi appariva, per così dire, come pietra d'inciampo (non certo nel senso evangelico), cioè colei che, passando sopra di me, si era seduta tranquillamente nel mio giardino e ne gustava i frutti.

La nostra umanità, per quanto ben disposta, non può accettare questo, c'è almeno una dignità da rispettare. E la mia dignità era per me motivo di vanto e mi aveva resa potente verso me stessa e davanti ai benpensanti.

Ma il Signore rovesciò questa mia potenza dal suo trono; rovesciò il mio modo di pensare arricchito dal mio senso di giustizia e dal convincimento di non avere alcun torto.

Mi rese silenziosa per ascoltare Lui, la cui sapienza andava a distruggere la sapienza umana.

Accadde infatti che mio marito si ammalò gravemente ed espresse il desiderio di vedermi.

Il Signore mi fece uscire immediatamente dall'imbarazzo, aprendomi le braccia e rendendomi disponibile a fare la sua volontà.

Mi lasciai dirigere dalle persone a me preposte della Comunità e partii subito, accompagnata dalle loro preghiere, per raggiungerlo in ospedale dove era ricoverato.

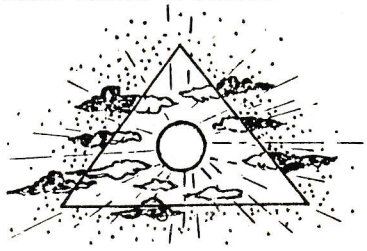
Durante il viaggio, che durò, per vari motivi, un'intera giornata, una infinità di pensieri vagavano per la mia mente, soprattutto il timore di un eventuale incontro con quella ragazza.

Ero però accompagnata da una certa serenità perchè ero sicura che il Signore mi precedeva.

Fu così infatti, perchè il timore di un eventuale incontro, divenne invece una convivenza, sia pure avvolta in un mutismo, ma che si protrasse per tredici giorni, e che per me furono interminabili.

Il susseguirsi di complicazioni varie mi costrinse a quella permanenza che contrastava con la mia volontà, ma che cedeva però a tutte le direttive che mi giungevano dalla Vomunità, dove ogni giorno si faceva preghiera di sostegno.

Le preghiere dei fratelli raggiunsero il Trono dell'Altissimo, perchè mentre Egli mi chiedeva di divenire frumento di Cristo per coloro che mi avevano ferito e nonostante dal mio cuore salisse continuamente un grido di dolore



che veniva soffocato nel silenzio, entrava in me una forza che non era mia.

Dopo alcuni giorni ebbi un colloquio con la ragazza, la quale cominciò col dirmi che, pur non credendo in Dio, si sarebbe aspettata un castigo per il male procuratomi.

Io le risposi che Dio è misericordia. Egli perdona e non castiga. E' piuttosto il nostro peccato che crea in noi rimorsi e spesso noi somatizziamo tutto ciò che si è annidato nel nostro animo.

Scoppiò poi in un pianto dirotto e mi chiese perdono.

Io non ricordo come avvenne, ma mi trovai (ero seduta in una poltrona ben distante dalla sua) accanto a lei e, abbracciandola, le dissi che mi era sorella e che Dio l'amava.

Ho quasi vergogna a raccontare questo gesto, perchè è fuori da ogni concezione umana, ma in quel momento provai un amore talmente forte, che io non avevo mai provato.

Le dissi che il perdono è il punto di partenza per conoscere Dio e che solo Lui è la fonte dell'amore e l'amore vero; e che si inmcontra nel desiderio di convertirsi a Lui e quindi di cambiare vita.

Le stesse parole le rivolsi a mio marito quando negli ultimi giorni di quella terribile convivenza, ebbe un notevole miglioramento ed anche lui sottolineò questa richiesta di perdono, che mi aveva continuamente rivolta nei giorni precedenti con voce fioca, per il continuo alternarsi di situazioni che lo tenevano sempre in pericolo di vita.

In questo intrecciarsi di richieste di perdono Dio incominciò a lavorare.

In me il perdono è divenuto "PERMANENTE" in quanto il Signore ha sviluppato un sentimento diverso, privo di ogni gelosia, che non accusa, ma che tende al desiderio di raggiungere la perfezione, poichè siamo tutti figli di Colui che è perfetto.

In mio marito è divenuto necessità di incontrare Dio, che gli ha fatto conoscere la sete e lui ha bevuto. Ora anche egli crede, e sicuramente fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno (cfr.Gv.7,38).

Quest'uomo ora vive in continenza nel suo stato di malattia pressochè inguaribile e con purità di cuore è entrato in una Comunione con Dio attraverso i Sacramenti.

Anche per lui sono terminate le false dottrine e si tiene stretto all'unico verbo di Dio, come la sposa del cantico all'albero del melo che è posto in mezzo agli altri alberi del bosco e come lei può dire: il mio nardo ha effuso il suo odore (cfr.Ct.2,3).

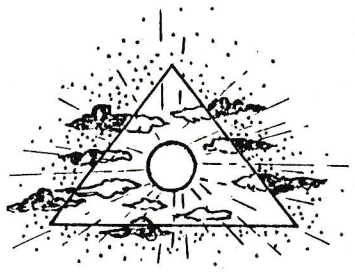
Se non credessi alla Sapienza della Croce, quella sapienza che, come dice S.Paolo, nessun dominatore di questo mondo ha potuto conoscere, non avrei potuto raccontare tutto questo.

Perchè solo dalla Croce, dove si manifesta il momento massimo dell'offerta di Dio, per la spoliazione totale di Sè, nasce l'ineffabile mistero dell'Amore di Dio che si manifesta nel:

"*PERDONO*" ("Padre perdonali..." - Lc.23,24)

"*PERMANENTE*" ("Oggi sarai con me nel paradiso" = per l'eternità - Lc,23,4)

Wanda Rossi



"Noi amiamo, poichè egli ci ha amato per primi"

di Luigi Montesi

"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perchè l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perchè Dio è Amore"(1Gv.4,7-8).

Così S.Giovanni si rivolge alle prime comunità dell'Asia, in quel tempo minacciate da numerose eresie (cfr.1Gv.4,1), sembra quasi volendo dar loro una chiave per discernere, in mezzo a tanta confusione e disordine, la verità: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio...perchè l'amore è da Dio".

Così S.Giovanni parla, e così anche io vorrei parlare, riconoscendo in questi due versetti, tutta la complessità e la completezza del significato della nostra promessa fatta dinanzi a Dio, quando ci siamo impegnati alla "costruzione dell'amore".

Del resto lo stesso Gesù afferma poco prima di morire: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati"(Gv.15,12).

Sembra quasi voler racchiudere in quest'ultima frase, il suo testamento spirituale, la sua accorata richiesta per tutti quelli che hanno creduto e per i secoli eterni crederanno in Lui. E non si ferma qui, visto che al capitolo 13, dopo aver affermato la stessa cosa con una frase simile, aggiunge ancora: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"(Gv.13,35).

Il segno quindi del cristiano che veramente ha conosciuto Dio, è l'amore; ed anche il segno dal quale si può riconoscere se una comunità cristiana cammina con il suo Dio, è sicuramente il modo con il quale essa riesce a far scorrere nel suo interno per ogni membro, ed all'esterno verso il mondo intero, questa immensa grazia dell'amore di Dio che Lui stesso ha gratuitamente "...riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"(Rm.5,5).

Un po', immagino io, come la sorgente che scaturiva dal tempio, le cui acque avevano il potere di risanare ovunque arrivassero. Ovunque infatti giungewssero, crescevano piante di ogni sorta, c'era abbondanza di pesce e ciò che toccavano riviveva. Quelle acque portavano la vita perchè sgorgavano dal Santuario, dal cuore stesso del nostro Dio, dal seno del Padre (cfr.Ez.47,1-12). E per noi quell'acqua assume, con l'incarnazione e la salvezza avvenute, una nuova sostanza: quell'amore che è stato riversato nei nostri cuori, perchè Gesù è amore e lo Spirito Santo è amore.

Ma se siamo capaci di percepire tutto questo come verità, allora dobbiamo anche vedere che credere nella presenza di Gesù, dello Spirito Santo e quindi di Dio nella nostra vita, significa anche sapere che ciascuno di noi singolarmente e, a maggior ragione, come comunità, siamo chiamati per grazia ad essere il Tempio Santo del Signore, dal quale scaturisce quell'acqua dell'amore di Dio che risana, guarisce e riporta la vita.

"Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno»"(Gv.7,37-38).

Siamo noi quelle sorgenti di acqua viva che zampillano per la vita eterna!

Ma ciò che dovrebbe essere ordinario per la vita del cristiano, battezzato com'è con la potenza di Dio in Spirito Santo e fuoco (cfr.Mt.3,11; Lc.3,16), diventa, aimè, straordinario.

Nella nostra quotidianeità noi sperimentiamo, o almeno così ci sembra di fare, diversi tipi, diverse intensità e modi di amare. L'affetto che proviamo per i nostri genitori, per la moglie, il marito o i figli, ad esempio, non ci sembra essere lo stesso che sentiamo per gli amici, i conoscenti o, addirittura, per i cosiddetti "estranei" che ogni giorno incontriamo in un modo o nell'altro. Anche all'interno poi di queste fasce, possiamo fare ulteriori suddivisioni: l'amore per i figli, ad esempio, diciamo essere diverso da quello che proviamo per i nostri genitori, e quello per la moglie o il marito, ancora diversificato dai precedenti. Gli amici, poi, è frase ricorrente, "non sono tutti uguali...c'è amico e amico..." e così via.

Se ci pensiamo bene, abbiamo fatto del progetto di Dio, preordinato per armonizzare in un perfetto equilibrio di affetti, un ben più grande disegno di amore, quello del Padre, abbiamo fatto di tale progetto una specie di Torre di Babeble di sentimenti, schematizzando ed inquadrando ogni cosa come se questa capacità di amare fosse dell'uomo, dimenticando che "l'amore è da Dio"(1Gv.4,7). Solo da Lui può nascere il vero amore, e solo attraverso la conoscenza del Suo amore per noi, vissuto e contraccambiato, può nascere l'amore per noi stessi e per gli altri.

La nostra capacità di amare è, infatti, da Dio, e come ogni altra cosa, a Lui va ricondotta.

Sterile ed ingannevole è il lavoro di coloro i quali, accecati da un mondo pieno di contraddizioni e falsità, pensano di costruire, basandosi sulle sole proprie forze, giuste relazioni amorose in equilibrio con se stessi e con gli altri. Tali forme di sentimenti non hanno niente in comune con l'amore gratuito di Dio, mosse come sono da passioni ed egoismi personali, piuttosto da un desiderio di donazione incondizionata di qualcosa di nostro agli altri. E ciò non per cattiveria o per cattiva volontà, bensì per reale incapacità.

Queste costruzioni sono apparentemente uguali alle altre, ma diverse nella sostanza, perchè diverse sono le fondamenta su cui poggiano. Solo chi costruisce sulla roccia, infatti, ha garanzia di stabilità (cfr.Mt.7,24-27; Lc.6,47-49).

E tale roccia è il Cristo, e nessun'altro!

Ciascuno di noi è perciò chiamato, nelle parole di Paolo, a stare "attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo"(1Cor.3,10-11).

Ma tale roccia, e lo sappiamo bene, è sempre stata e sempre sarà, pietra angolare per alcuni e motivo di inciampo per altri, ed anche per noi quindi vale l'ammonimento di Paolo che ci esorta a stare attenti a come si intende costruire.

Il mondo, infatti, suole porre fondamento nelle proprie forze, nelle proprie sicurezze e nelle cose che ritiene salde, ma non così è per noi che abbiamo conosciuto il Cristo e da Lui siamo stati istruiti.

"Ciò che è esaltato davanti agli uomini è cosa detestabile davanti a Dio"(Lc.16,15b), dirà Gesù, e S.Paolo sembra continuare, nella lettera ai Corinti: "Perchè ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini"(1Cor.1,25).

Vani ed ingannevoli, dicevamo, quei sentimenti e quei rapporti interpersonali che il mondo, con la sua mentalità, ci propone. Essi sono basati su convenienze ed egoismi, assomigliando più alla legge del Taglione di vecchio stampo Giudaico (cfr.Mt.5,38) che non alla nuova legge che Gesù ha stabilito

dandocene Lui stesso l'esempio: "Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemice, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano" (Lc.6,27-28). Ma da dove si genera una tale potenza rinnovatrice e sconvolgente?...Può forse farlo il nostro cuore ferito e spersonalizzato da troppe delusioni ed amarezze?...O non piuttosto può nascere dall'immenso cuore del Padre che ci ama e che ha dato Suo Figlio per noi?..."In questo sta", infatti, "l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi ed ha mandato il Suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"(1Gv.4,10). Ed è proprio questa la verità: "Noi amiamo perchè egli ci ha amati per primo"(1Gv.4,19).

Noi amiamo con più forza quando in misura maggiore accogliamo e contraccambiamo il Suo amore per noi.

Ricordiamoci come, la prima cosa che ha fatto l'uomo quando ha creduto di aver perso l'amore di Dio, è stata quella di vergognarsi anche di se stesso, rinnegare il Signore e puntare il dito accusatore verso il proprio simile; riporta infatti la Genesi: "L'uomo con sua moglie si nascosero al Signore Dio"(Gen.3,8); e più avanti: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero ed io ne ho mangiato"(v.12).

Quale amore siamo capaci quindi di costruire da soli?...E quale illusione ci prospetta il mondo?

Tremende ed incompatibili, per chi non ha conosciuto Dio, risuonano le parole di Paolo ai Corinti: "Se anche distribuissi le mie sostanze, e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, non sono nulla"(1Cor.13,13).

Ma per noi fratelli?...Per noi non deve essere così!...Per noi tutto ciò è ben chiaro, e del resto questa, dobbiamo riconoscerlo, è la radice profonda della nostra capacità di amare: "l'avere la carità, essere cioè per prima cosa stati amati dal nostro Dio". Allora il cristiano, ancor prima di essere proteso verso gli altri, deve esserlo verso Dio, e con Lui verso il proprio cuore di uomo ferito dal peccato, ma lavato e sanato direttamente dal prezioso sangue di Cristo.

Davanti a quella croce infatti, ogni altro amore svanisce come insignificante e, nello stesso tempo, ogni amore, come un cuore rigenerato, rinasce a nuova vitalità, battendo non di vita propria ma della vita stessa di Dio.

Come vogliamo dunque "costruire l'amore"? Sui nostri cuori fallaci che neppure noi conosciamo (cfr.Ger.17,9), o non piuttosto con il cuore stesso di Dio?!...

Solo così il nostro edificio spirituale reggerà! Potrà anche cadere la pioggia, straripare il fiume e soffiare forte il vento, ma il nostro amore non cadrà mai perchè fondato su Dio.

"Io sono infatti persuaso che nè morte nè vita, nè angeli nè principati, nè presente nè avvenire, nè potenze, nè altezza nè profondità, nè alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore"(Rm.8,38-39).

Amen!

Ho scoperto che Dio mi ama!

Da quando ero rimasta vedova all'età di 23 anni, ho abitato sempre in un paesino con mia cognata, mia suocera e una bimba di poco più di un anno da crescere.

Non avevo aspirazioni, non avevo scopi; pregavo e mi recavo alla Messa solo in qualche occasione.

Alla base di tutto questo mio comportamento (l'ho scoperto solo dopo), c'era il mio rancore per Dio.

Io pensavo che Lui era cattivo, mi aveva "preso" il marito in un modo troppo crudele e troppo presto, che Lui "non doveva permettere tutto questo".

Sono andata avanti così per venti anni.

Ero arrivata ormai sul fondo; ero sola, depressa, esaurita, al limite del suicidio, pensiero che ha sfiorato può volte la mia mente; pensavo: ma Lui dov'è? Non avevo più nessuna speranza.

Solo allora, per non so quale motivo, cominciai a pregare e a chiedere l'intercessione di Maria; in fondo anche Lei era madre e poteva capirmi, doveva capirmi! Così la mia preghiera divenne incessante, giorno e notte, proprio come faceva la vedova con il giudice (cfr.Lc.18,1); l'unica, ma sostanziale differenza, era che il mio "giudice" era un Dio pieno d'amore per me, che ha fatto "concorrere tutte le cose per il mio bene". Dio mi ha ascoltato e ha cominciato il Suo piano di salvezza per me, facendomi venire a Perugia per raggiungere mia figlia che faceva l'università.

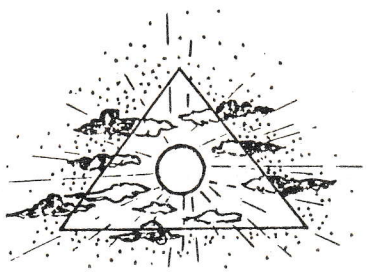
All'inizio l'accompagnavo ai vari incontri comunitari solo per non mandarla da sola. Poi, piano piano, il Signore mi ha catturato completamente! Con Lui ho trovato la pace, la gioia di vivere, la serenità e una famiglia, "la Comunità", e in Lui non ho trovato soltanto il Padre, la Madre, il Fratello, ma anche il Marito e soprattutto la gioia del perdono per Lui e per gli altri.

Così ho scoperto che Dio mi ama!

Io lo odiavo e Lui mi amava; io lo accusavo e Lui mi amava lo stesso, tanto che ha mandato il Suo unico Figlio Gesù per salvare me, che sono niente, ma tanto preziosa ai Suoi occhi.

Ho sperimentato il Suo abbraccio forte e la Sua voce dolce che mi diceva "vieni, non temere", e mi sono buttata nel Suo cuore e nel Suo amore! Alleluja!

Emilia Valentini



Ha scelto i più deboli, per mostrare la Sua grandezza...!

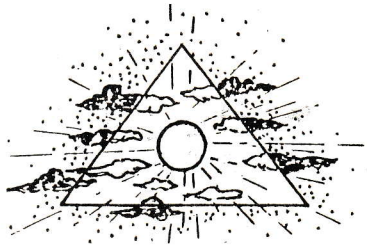
Ti ho invocato, o Padre, per la provvidenza insieme ai miei figli, e Tu per mezzo dei fratelli mi hai mandato "latte e miele", rendendoli generosi di cuore.

Ti voglio ringraziarte per la Tua cura, perchè chi spera in Te non rimarrà orfano. Tu dai forza allo spossato e cibo nel tempo della carestia.

Fratelli, sono Gabriella, una sorella che è entrata nel Rinnovamento da circa sei anni, e da circa quattro sono rimasta vedova con quattro figli, ma nella mia necessità ho sperimentato la grande presenza del Padre nella mia famiglia, colui che toglie il fardello dalle nostre spalle e porta il giogo insieme a noi.

Voglio testimoniare questa grande speranza a tutti i fratelli che si sentono provati, specialmente in questo momento, con la sofferenza, dicendo che anche dalla prova si può trarre il bene, perchè Dio, per ognuno di noi, ha un disegno, e noi al momento non lo capiamo, ma se ci abbandoniamo a Lui, sperimantando la Sua Signoria in noi, vedremo cose grandi, il nostro cuore canterà di gioia, perchè ci ha scelti fin dall'eternità come suoi testimoni, colui che ha scelto i più deboli, i più fragili, quelli che dal mondo erano considerati nulla, per mostrare in noi la Sua grandezza e la Sua potenza. Alleluja!

Gabriella Condrò



Beati coloro che hanno un'anima da poveri

di Giovanni Gigliotti

"Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro tutte queste cose lo ho osservate sin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: « Una sola cosa ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poichè aveva molti beni" (Mc.10,17-22).

Quante volte nella mia vita ho rivissuto insieme a Gesù questo episodio! Pur di non rinunciare ai miei beni, pochi o molti che siano, sono portato a rispondere di no alla chiamata del Signore, all'invito a far parte del Suo Regno. Pensandoci a freddo il mio pensiero è: "Da una parte il Signore mi offre la vita eterna, e dall'altra in cambio, tutto sommato, non mi chiede altro che di lasciare cose futili e passeggiere".

Ma da queste cose che io so essere futili e passeggiere, nelle pratica, non riesco a donargliele; per cui, come il giovane ricco, triste vado via. Rinuncio allo sguardo amoroso che il Signore mi rivolge, per non sapere rinunciare alle mie ricchezze, alle sicurezze che mi sono costruito.

Questa del giovane ricco è la Parola del Vangelo con la quale, parlando di ricchezza e povertà, forse meglio riusciamo a confrontarci, in quanto Gesù va' diritto alla sua proposta: "va vendi...distribuisci ai poveri...avrai un tesoro nei cieli...seguimi". E noi possiamo immediatamernte dare la nostra risposta che potrà essere: "No, grazie, mi tengo ciò che sono sicuro di avere", oppure: "Si Signore, la mia ricchezza sei Tu".

Ma tante altre parole del Nuovo Testamento ci indicano quanto il Signore sia consapevole del pericolo che le ricchezze possono assumere nel cammino verso la nostra salvezza; per questo motivo Egli non è avaro di consigli verso il Suo popolo. Sin da bambino, ho avuto un amore particolare per il discorso della montagna che si apre con le parole: "Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli"(Mt.5,3).

Gesù ci insegna chiaramente che solo se poveri potremo aspirare al regno dei cieli. Ma chi sono i poveri? Come possiamo noi diventare poveri?

In accordo con quanto scritto nell'Antico Testamento, per Gesù i poveri sono coloro ai quali è destinata la buona novella della liberazione, dell'anno di grazia, del perdono. Dice il profeta: "Lo Spirito del Signore è su di me perchè il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigiogneri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore"(Is.61,1-2).

Quando Gesù lesse nella sinagoga di Nazareth questo passo di Isaia, disse: "Oggi si è adempiuta questa scrittura per voi che ascoltate"(Lc.4,21).

LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE

Ciò che Dio ha promesso per mezzo dei profeti oggi si realizza nella vita dei poveri, nella nostra vita se sapremo essere poveri.

La beatitudine enunciata in Matteo, la Bible di Jerusalem, la traduce più efficacemente: "Beati coloro che hanno un anima da poveri", e ci fa comprendere che non è l'indigenza sociologica o economica ciò a cui dobbiamo aspirare, ma un'atteggiamento di povertà più profondo, che per esempio possiamo attingere dall'atteggiamento di S.Francesco: "Un giorno, mentre, come di consueto, invocava Dio, ecco che finalmente gli fu data una risposta la quale diceva: «Francesco, se vuoi fare la mia volontà, devi disprezzare ed odiare tutte le cose amate e desiderate dai tuoi sensi! E dal momento che comincierai a fare così, tutto ciò che precedentemente si sembrava dolce ed amabile, ti diventerà amaro ed insopportabile; e tutto ciò che sino allora detestavi, si cangerà per te in gra dolcezza e in gioia indicibile»"(G.Joergensen, S.Francesco d'Assisi - p.44).

Povero è colui il quale non ama le cose che ha, non si costruisce idoli su ciò che possiede o sulle sue capacità; povero è colui il quale considera non suo, ma dono del Padre, quello che ha, ed è consapevole che quello che Dio gli ha dato non è per suo uso personale, bensì perchè venga condiviso con i fratelli e messo a servizio degli altri.

Solo un'anima da povero può aiutarci a vivere il nostro cristianesimo in conformità all'insegnamento della Sacra Scrittura: "Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà o sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno"(At.2,44-45).

Abbandonarsi alla Provvidenza

Guardando alla povertà di Cristo e a come lo hanno saputo imitare i suoi santi sono, allo stesso tempo, affascinata e turbata. Il fascino mi viene dalla piena libertà che deriva dalla virtù della povertà e il turbamento da quanto "ricca" ancora io sia realmente.

Tuttavia ho fatto un'esperienza di povertà che ha cambiato la mia vita e che voglio condividere con voi.

Quando il Signore mi ha cercata nella nebbia del mondo e con braccio potente mi ha presa e attirata a sè, io ero una moglie e madre occupata in un pubblico impiego. Vivevo la condizione di molte donne del mio tempo.

Dall'età di 18 anni, appena terminata la scuola, sono stata impiegata prima presso un fioraio, con mansioni di contabile, poi nella rèception di un grande albergo ed infine, per sedici anni, alla sede regionale della RAI-TV.

Il lavoro costituiva per me, oltre che una necessaria fonte di guadagno, anche un modo di realizzare la mia vita. Pur avendo tre bambine, e dovendo affrontare numerose difficoltà per conciliare i due ruoli di madre e lavoratrice, non potevo accettare in nessun modo l'ipotetica idea di "ridurmi" allo stato di casalinga. Nella mia mentalità di allora era semplicemente assurdo il ruolo della "donna di casa", costretta a ripetere ogni giorno identici gesti di pulizia della casa e lavatura di piatti e, mi sembrava, tutto finisse lì. Il solo pensiero mi turbava a tal punto da sentire un profondo disagio, quasi mi mancasse l'aria del respiro. Poi, attraverso le vie misteriose della Provvidenza, l'incontro con Dio, a cui tornavo dopo lunghi anni di tiepidezza.

Quel Dio che mi aveva acxcesa d'amore negli anni giovanili, ma che non avevo più ascoltato nè seguito, nè mi ero lasciata amare più da Lui, si è d'un tratto fatto desiderare con profonda nostalgia e, poi, subito rivelato come il Salvatore e l'Amore.

Quindi tre anni di dolori e di delizie hanno preceduto la mia preghiera di effusione.

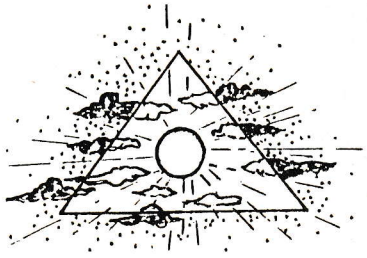
Lo Spirito Santo è venuto e ha prodotto quel terremoto che mi ha fatto essere diversa, piacevolmente diversa! Mi sewntico, ionfatti, più a mio agio, più me stessa in questa nuova condizione in cui la sacala dei valori era stata riordinata.

Dopo circa un anno dall'effusione (verso la fine del '76) ho cominciato a sentire nel mio cuore che il Signore mi chiedeva di lasciare il lavoro; ero molto sorpresa perchè non lo avrei mai immaginato e, quindi, molto cauta.

Ma il Signore, con la Sua impareggiabile delicatezza, continuava a ripetermelo.

Andai un giorno a pregare in casa di fratelli con questa domanda nel cuore: "Vuoi tu Signore che io lasci il mio lavoro?"; non la espressi ad alta voce, ma formulai una domanda generica. Due sorelle mi lessero, una dal Vangelo secondo Matteo e l'altra da quello di Luca, il brano "abbandonarsi alla provvidenza". Non ebbi più dibbi nè esitazioni, e decisi di parlarne a mio marito.

Tornando a casa feci la più dolce esperienza dell'amore del Padre e quella sera la lavatura dei piatti fu una delle cose più piacevoli da fare: il lavandino era diventato il luogo dei dolci incontri con Dio. Mi sentivo pronta non solo a



lasciare con gioia il lavoro per avere più tempo per servire il Signore, ma era tale la grazia, che mi sentivo pronta a donare molto di più.

Quella sera ho fatto una delle più profonde esperienze di libertà. Ho capito perchè il Signore ha messo al primo posto, tra le beatitudini, "Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli"(Mt.5,3), perchè è proprio tale povertà la porta attraverso cui si accede alle altre.

Successivamente, quando ho potuto lasciare il lavoro, ho nuovamente sperimentato la bontà di Dio perchè la pace più profonda ha accompagnato la mia decisione e in modo sensibile mi sentivo separata dal lavoro, tanto che il primo giorno di congedo mi pareva che ciò che aveva occupato le mie giornate, fino alla sera precedente, non solo non mi apparteneva più, ma era lontano nel tempo, quasi una vita.

Non ho avuto mai rimpianti o nostalgie e soprattutto non ho mai avuto alcun timore per il futuro, nè per me, nè per la mia famiglia. Lo stipendio di mio marito ci è bastato e tutto quello a cui abbiamo dovuto rinunciare, mancando il mio stipendio (non sostituito dalla pensione, che percepirò solo al compimento del 55° anno di età), non ci è pesato, anzi ha costituito provvidenziali occasioni, per vivere meglio la nostra promessa di povertà.

"Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo semprte innanzi a me il Signore, sta alla mia destra non posso vacillare" (Sl.15,7-8).

Agnese Bettelli

"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire"

di Rolando Busti

"...ciò che è esaltato tra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio."(Lc.16,15)

Le tentazioni di Gesù nel deserto ci mostrano cosa c'è dietro la mentalità del "mondo", intendendo per "mondo" non certo la terra che calpestiamo ma i desideri che provengono dal cuore dell'uomo che pensa di essere autosufficiente, senza bisogno di Dio.

"Ma i desideri della carne sono contrari ai desideri dello Spirito": l'uomo, senza Dio, è schiavo dell'AVIDITA', DEL POTERE, DEL SUCCESSO (anche se guardandoci attorno non sembra poi che gli dispiaccia molto).

Questa situazione fa si che il suo cammino sia segnato da un "vizio d'origine": senza Dio, l'uomo fa dei mezzi i fini. Si assolutizzano le varie realtà che non sono la VERITA' ma il partito, l'ideologia, lo stato, il lavoro, il piacere, il benessere, la scienza... che costituiscono un meraviglioso "PAESE DEI BALOCCHI", un "mondo senza un fine" nel quale anche le cose buone finiscono per diventare valori di un mondo che impazzisce, roso dal tarlo dell'aver scambiato il progetto di Dio con il progetto dell'uomo.

I bisogni dell'uomo diventano obiettivi, le paure idoli da placare; da tutto si ricerca autosufficienza e potere. Basta guardarsi attorno, tutto viene stravolto:

il vero nell'utile;

il giusto nel vantaggioso;

il bene nel piacere;

il buono nell'interesse;

l'amore nell'egoismo e nella realizzazione di quello che, alla resa dei conti, non è altro che l'appagamento della nostra vanità.

Nell'esperienza quotidiana possiamo vedere (con l'imbarazzo della scelta perchè la gamma a disposizione va dall'interno di noi stessi fino ad arrivare al comportamento di una nazione) l'AVIDITA' NEL SODDISFARE I NOSTRI BISOGNI A TUTTI I COSTI. Un cocktail come questo fatto dal "mondo" si fa per ottenere un solo sapore che si chiama *CONVENIENZA* ,mentre non avrà mai quel sapore che si chiama **SERVIZIO** che troviamo invece in Gesù.

Del resto è per questo atteggiamento dell'uomo, cioè per l'assolutizzare i mezzi a fini che il diavolo dice di avere tutto nelle sue mani e di dare il potere a chi vuole e per questo Gesù dice che se i parametri sono questi ciò che è esaltato fra gli uomini è detestabile davanti a Dio.

In fondo si potrebbe riassumere il tutto in poche parole: tutto dipende da quale lampada, da quale luce guida i passi dell'uomo: la Verità e l'amore che sono fondamento del SERVIZIO o la menzogna e l'egoismo che non conoscono servizio.

Mentre il mondo è "azionista" della tentazioni," investe volentieri", Gesù le ha sconfitte poichè era venuto per servire. Del resto la parola "servizio" intesa secondo la sua vera concezione e mostrata dal modello offerto da Gesù è, per la mentalità del mondo, un "comportamento fossile" (il che equivarrebbe a dire che in tempi remoti è esistito, forse quando il benessere non era alla portata di tutti come lo è per la maggioranza del mondo occidentale oggi, si poteva trovare, per usare una frase di S:Paolo, a stento chi si prodigava per gli altri). Tutt'al più si può incontrare chi ti fa

qualche favore, ma senza esagerare naturalmente, mentre incontra grande favore appunto l'atteggiamento di convenienza.

C'era fino a qualche tempo fa una pubblicità che almeno in parte, simbolicamente riassumeva il contenuto di ciò che abbiamo detto: "Se tu dai una cosa a me io poi do una cosa a te" (e fino a qui potremmo anche tirare un mesto sospiro di sollievo) ma pensiamo qual'è la pubblicità dei teleromanzi che oggi fanno la "catechesi" giornaliera a favore del mondo: più o meno "suonano" così: SESSO, RICCHEZZA, POTERE, INGANNI, VENDETTE, QUESTO E'...CONVENIENZA, quindi, come tornaconto pratico, sia economico di potere, di successo, insomma via libera alle tentazioni fondamentali che prima abbiamo esaminato.

Quale convenienza ho nel fare o non fare questa cosa? Sembra questa la chiave omaggio, il passe-par-tout per arrivare alla scelta quotidiana.C'è una realtà che sembra essere la giustificazione perfettea (direi di una innocenza candida) di questo atteggiamento: "bisogna pensare a vivere, bisogna mangiare e vestirsi e per questo ci vogliono i soldi" (Poi quello che in realtà ognuno fa dietro a questo paravento non è difficile da vedere nelle cose di tutti i giorni perchè una cosa è soddisfare i bisogni primari, altro è soddisfare l'ingordigia del nostro egoismo).

Di fronte a tutto questo ci si deve inchinare riconoscendone la validità: sembra una cosa incontestabile, chi può essere così incosciente da non avvalorare incondizionatamente queste affermazioni? (Gesù!!!) Per questo motivo una cosa o ci fa essere in linea con questo principio o ci fa perdere tempo e allora non vale neanche la pena di prenderla in considerazione. Nei rapporti quotidiani con le altre persone, rapporti che si esplicano in famiglia, nei posti di lavoro, nei luoghi pubblici, nelle attività sportive e ricreative ognuno vive la sua "fatica" di esplicare quella che ormai è un'arte: l'arte di tutelarsi da qualunque cosa possa turbare questo modo di vivere.

Normalmente viene definita l'arte di "stare a galla" per la quale ognuno di noi, giornalmente è... "*uno, nessuno, centomila*". In definitiva questo sta solamente a significare una cosa: l'uomo che vive secondo il momdo sta difendendosi da qualcosa, c'è una paura di "base", è schiavo di questa paura; "spaventato" dal mistero DELLA VITA CHE LO SOVRASTA, "anestetizza" questa paura nutrendo la sua superbia e il suo egoismo, invece di "aprirsi" e "fidarsi" abbandonandosi alla vita. Sembra che non possa permettersi il lusso di distrarsi da questo atteggiamento (la vita in fondo è vista come nemica) perchè basta un attimo e sei "fregato". Dal prestigio da difendere, dal modo con il quale tu vuoi che gli altri ti vedano fino ad arrivare al puro e semplice tornaconto economico bisogna assolutamente, ogni giorno, lottare per "salvarsi" e mantenere la nostra posizione.

"Servire", in questa concezione della vita, sarebbe condannarsi con le proprie mani, farsi travolgere da tutti e da tutto. Neanche a pensarci!!! La conclusione di questo è che nella visione del "mondo" il servizio non è contemplato come parametro adatto per vivere. Ci sono ancora "sacrosante" giustificazioni che inducono ogni uomo e le varie categorie sociali a stare in guardia perchè non ci sia il sopravvento degli avversari. Così con un altra "validissima" scusa che imputa da altri l'imposibilità di vivere la propria esistenza secondo la via della GRATUITA'

che scavalca di netto tutta la materialità e la carnalità contenuta nella CONVENIENZA e apre l'orizzonte verso la giusta prospettiva della DONAZIONE come via di realizzazione dell'uomo e di tutta l'umanità. Donazione che sa ritirare lo stipendio a fine mese, ma che non ha vissuto per esso, ma per dare tutto il contenuto di un rapporto fatto di dispoinibilità e altruismo: fatto d'amore che si comunica col gesto più semplice al rapporto più "serio" e "importante". Donazione che esce di casa la mattina cercando fin dal priumo incontro di comunicare all'altro che non è solo, che può "abbassare la guardia" che tu sei comunque un amico, un fratello al di là del da farsi e di come farlo. "**Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire**", e ancora leggiamo dal Vangelo di Luca 22,25-27: "I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve."

Gesù è la via che ci ha insegnato qual'è la volontà del Padre: non c'è amore più grande di chi sa dare la vita per i fratelli. La nostra vita sia un servizio, perchè noi stessi, tutti gli uomini di tutti i tempi sono stati serviti da Gesù, dall'Amore di Dio, gratuitamente. Non dobbiamo avere paura della strada che Gesù ha tracciato percorrendola prima di noi. Dice Giovanni nella sua lettera: "L'amore scaccia ogni timore" e ancora dal Vangelo leggiamo "perchè vi affannate per quello che mangerete e di che cosa vestirete..."

Essere al servizio significa ricoprire, sia nel temporale che nerllo spirituale, giornalmente tutti i ruoli che Dio ci ha affidati da persone senza paura perchè la verità le ha rese libere; significa che ciò che ci guida è principalmente e irrevocabilmante questo: dare amore sempre e in tutti i modi perchè l'amore (espresso nel servizio) non fa male ad alcuno (Rm.13,10). Persone, quindi, che hanno un passe-par-tout, come quello descritto in precedenza, solo che questo si chiama "**C'E' PIU' GIOIA NEL DARE CHE NEL RICEVERE**" e con questa chiave si aprono tutte le situazioni quotidiane e ciò che più conta è che si può perdere tutto a cominciare dal lato economico ma non si deve mai perdere questa chiave perchè non di solo "pane" vive l'uomo, e "poichè la tua grazia vale più della mia vita le mie labbra diranno le tue lodi" e ancora "La' dov'è il tuo tesoro è anche il tuo cuore". Abbiamo detto sopra che c'è chi vive per il prestigio, il denaro, il potere, il successo e fa tutto in funzione di queste cose. Non solo fa tutto ma egli stesso si fa schiavo di queste cose per "gustare" il loro frutto, bello da vedersi, buono da mangiarsi.

Ma c'è chi ormai trovato il tesoro nel campo, venduti tutti i suoi averi compra quel campo, cioè chi scoprendo l'amore di Dio, scoprendo che la felicità sta nel possedere Dio, vive la sua vita donandosi ai fratelli perchè è così che popssiede Dio e da Lui è posseduto, nella grazia,nella pace nella libertà e verità. E se diventa esaltante la vita vissuta nelle cose ordinarie di tutti i giorni, perchè servendo diamo priorità all'amore che edifica e costruisce la verità (Ef .4,1), a maggior ragione si presenta un'esperienza affascinante e "unica" per un uomo "del mondo" che diventa un uomo "nel mondo ma non del mondo" che si mette a pieno servizio di Dio e del prossimo, servo del Padre, servo nella Chiesa, come testimonianza della pienezza del senso della vita.

LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE

Alzata la vela del servizio, spinta dal vento dell'amore, la barca della fede solca il mare che è il mondo per giungere ai porti che sono i cuori degli uoimi perchè scelgano la vita nel servizio e non la morte nell'egoismo.

I padri del deserto dicono che con il peccato si sono rovesciati i contenuti dei valori che Dio aveva messo nell'uomo e si sono rivoltati contro Dio ma la conseguenza è che chi ci rimette è solo l'uomo.

Dice San Paolo: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda".

Questa è la regola della vita rinnovata dalla Verità. Se metiamo al primo posto il servizio, le cose necessarie verranno di conseguenza. Gesù ha detto,cercate il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto ci sarà dato in più. Preferire l'altro a noi stessi, per amore di Dio, sia nel farlo salire sul pulman, sia nel parlargli di Dio affinchè lui si santifichi più di noi è la via della felicità dell'uomo.

Non ce ne sono altre.

"Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poichè io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie,di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme,perchè tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in posseso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano"(Dt.30,15-10)

LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE

"Vi ho dato infatti l'esempio..."

Dopo aver sperimentato l'amore di Gesù che si dona, si è spinti a rivivere sugli altri questo amore attraverso un servizio concreto, rispondendo così ad una chiamata precisa che il Signore ci ha rinnovato al momento della preghiera di Effusione: diventare suoi servi (Gv.13,14-15).

I servi del Cristo sono innanzitutto servitori della "Parola", coloro che annunciano la "Lieta Novella" ai poveri, agli ultimi ai malati nel corpo e nello spirito: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perchè porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (Is.49,6).

La comunità, dunque, diviene segno di salvezza attraverso il servizio, rivolto in modo particolare ai sofferenti, ed in risposta a questa chiamata è nato il Ministero della Consolazione.

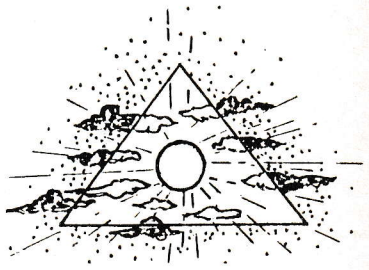
Vogliamo testimoniare come Dio ha operato cose straordinarie, in situazioni quotidiane, con strumenti ordinari.

Circa un anno fa il Signore ci ha permesso di conoscere una famiglia che si trovava in una situazione di angoscia, e che viveva ormai senza speranza, sia dal punto di vista spirituale che umano: viveva infatti la realtà di un figlio di 18 anni che, dall'età di 2 anni era sottoposto a dialisi.

Inizialmente il servizio consisteva nell'insegnare a leggere e a scrivere al ragazzo, che non aveva potuto frequentare la scuola a causa della malattia. Due giovani, inviati dalla comunità, e sorretti dalle preghiere dei fratelli, avevano donato alcune ore del loro tempo libero e si erano impegnati in questo servizio trasformandolo, con la grazia di Dio, in segno di salvezza per quella famiglia, e non perdendo occasione per testimoniare la fede in Cristo e il Suo infinito amore per noi.

Quando la situazione era diventata ancora più drammatica, in quanto il ragazzo non era più in grado di sostenere la dialisi, il Signore ha operato con potenza: inaspettatamente una telefonata da Milano annunciava la disponibilità di un rene per il trapianto. L'operazione è riuscita perfettamente e ora, ad un anno di distanza, possiamo ringraziare il Signore che ha compiuto grandi opere: oggi questa famiglia prega e loda Dio con noi.

Il Ministero della Consolazione
della Comunità Magnificat di S.Barnaba



Al popolo di Dio: eletto e consacrato

di Anna Muscat

Quando da piccoli eravamo scelti da un adulto per fare qualche lavoretto, ci sentivamo orgogliosi, grandi, speciali! Ci sembrava di essere proprio bravi! E allora facevamo del nostro meglio per fare quel lavoretto in modo perfetto.

Se ci pensiamo un po', Dio ha fatto qualcosa di simile con noi, su una scala moto più grande. Lui ci ha scelti come il Suo popolo speciale, come i Suoi amici prediletti (Gv.15,14). Ci ha scelti non perchè eravamo degni, o perchè avevamo fatto qualcosa, non perchè eravamo un popolo grande forte: "Siete infatti il più piccolo dei popoli"(Deut.7,7). Non ci ha scelti per la nostra sapienza o intelligenza: "Non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perchè nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio"(1Cor.1,26-29).

Allora se uno si sente sapiente, forte, importante, potente, rischia di non essere chiamato nel popolo di Dio!

Dio ci ha scelti per essere "un popolo privilegiato fra tutti i popoli sulla terra"(Deut.7,6), un popolo amato e guidato da Lui. Un popolo su cui Lui poteva versare la Sua grazia. Lui non poteva contenere il Suo grande amore per se stesso, allora voleva rovesciarlo su di noi. Ci ha scelti per manifestare la Sua potenza facendo miracoli e prodigi nella nostra vita.

Nei tempi antichi, quando Dio ha scelto il popolo di Israele come il Suo popolo, li ha liberati dalle mani del Faraone, li ha fatti uscire dall'Egitto, gli ha fatto vedere la Sua mano potente per mezzo di prodigi fatti da Lui davanti ai loro occhi. Così Lui fa con noi oggi. Lui ci sceglie come il Suo popolo e la prima cosa che fa è che ci libera dalla nostra schiavitù, ci libera dal nostro peccato. Ci fa vedere che Lui è ancora un Dio forte e vivo. Ci mostra la sua potenza. Ci ricolma di benedizioni e di grazie.

Ma perchè Dio ci chiama come il Suo popolo? Ci dice che è Lui che ci ha scelti, e non noi abbiamo scelto Lui (Gv.15,16). Ma perchè lo ha fatto? Perchè tutto questo amore e privilegio?

Noi siamo stati scelti per far parte del popolo di Dio perchè insieme possiamo diventare "santi perchè Lui è santo" (Lv.19,2).

Siamo stati scelti da Lui per essere consacrati, per essere puri davanti ai Suoi occhi. Il nostro compito è solo questo: diventare santi!

Questa non è una cosa facile da compiere, sicuramente non è una cosa che si può fare da soli, cioè come persone singole.

Ecco perchè siamo stati chiamati come un popolo.

Tutti insieme ci aiutiamo l'un l'altro per diventare santi, ci incoraggiamo a vicenda. Assieme formiamo un corpo solo, il corpo di Cristo, Santo e Immacolato. Insieme, amandoci l'un l'altro, arriviamo a questa meta. Il popolo di Dio si riconosce da questo amore fraterno. S.Giovanni, nella sua lettera scrive: "Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv.4,11).

Ricordiamo tutti una cosa: <u>accanto ad ogni grazia c'è un rischio!</u>

Se noi rifiutiamo questa grazia, di essere chiamati a far parte del popolo di Dio, viviamo, come persone che hanno rifiutato questo dono speciale.

Se oggi senti che il Signore ti chiama a far parte di questo popolo, non indurire il tuo cuore. Di SI' a Lui, invitalo a diventare il Signore della tua vita. Accetta la Sua chiamata a diventare santo, non da solo, ma come una cellula viva del Corpo di Cristo.

"La madre di Gesù gli disse: -Non hanno più vino-"

di Luciano Cecchetti

Cana di Galilea: un paese come molti nostri paesi della Calabria e della Sicilia. Case ad un piano, bianche di calce, bruciate al sole. La Chiesa al centro del paese, una fontana, un monumento. Strade, o meglio, viuzze sulle quali si aprono le porte delle povere case. Bimbi urlanti nei loro giochi, madri indaffarate ad accudire i figli o alle faccende domestiche. Un paese di oggi, di ieri, di duemila anni fa; un paese di sempre. Per noi cittadini, e per giunta occidentali, è ben poca e misera cosa, intenti come siamo a raggiungere il "benessere" ad ogni costo, il divertimento, la "posizione"... Eppure in quel piccolo e misero villaggio, denominato in arabo "Kafr", che significa pietra, villaggio ricostruito sul luogo stesso della biblica Cana, avvenne il primo miracolo di Gesù, il primo miracolo che è entrato nella storia del mondo e che vi rimarrà per sempre.

Per comprendere meglio quanto avvenne allora, dobbiamo cercare di capire gli usi e la mentalità e l'ambiente dell'epoca.

I banchetti di nozze erano semplici ma festosi e fastosi allo stesso tempo. Duravano non meno di sette-otto giorni. In parte ancora oggi tale usanza continua. Vi partecipavano, oltre che i parenti degli sposi, anche gli amici e gli amici degli amici, tanto da non consentire agli sposi, o all'organizzatore del banchetto, denominato "maestro di tavola", di rendersi esattamente conto del numero dei partecipanti ai festeggiamenti. E' logico quindi pensare a disguidi organizzativi. Se la mancanza di viveri poteva essere facilmente superata con cibi secchi e pasticceria, il guaio poteva nascere dalla mancanza del vino, come in effetti avvenne. Il vino, ad un pranzo di nozze, era, ed è ancor oggi, indispensabile, in quanto è segno di allegria, di forza e di verità. Era quindi la base essenziale.

I Vangeli non ci dicono a che punto fosse arrivato il banchetto, ma ci lasciano supporre che volgesse alla fine. Infatti il Vangelo di Giovanni ci narra che il maestro di tavola, dopo aver assaggiato il vino, chiamato lo sposo gli disse: "Tutti servono in principio il vino buono e, quando i commensali sono un po' brilli, quello meno buono, tu invece hai conservato fino ad ora quello buono" (Gv.2,7-10).

Alle nozze erano stati invitati anche Gesù con i suoi discepoli e **Maria**, forse amica della sposa. Pare infatti che la sposa fosse nativa di Cana, mentre **Maria** di Sefforis, un paese a pochi kilometri di distanza.

Gesù non aveva ancora manifestato la Sua gloria. Era quindi uno dei tanti amici invitati alle nozze.

Immaginiamo la festa: grista, risate, applausi agli sposi, evviva dei commensali, bimbi che si rincorrevano da una parte all'altra, invitati un po' brilli, pieni di allegria.

Forse anche Gesù stava scherzando con i suoi amici e, forse, non si era neppure Lui accorto che il vino scarseggiava.

Maria, però, madre attenta e vigile in ogni circostanza, comprese immediatamente quanto stava accadendo, ed intervenne:

disse quindi a Gesù: "**Non hanno più vino**"!

Gesù quasi si stupisce, non tanto per il miracolo che gli viene chiesto, quanto perchè si rende conto che sta per iniziare la sua ora.

Maria usa poche e scarne parole per pregare suo figlio ad operare un prodigio; altrettanto scarna è la risposta: "Che ho da fare con te o donna? Non è ancora giunta la mia ora"(Gv.2,4).

E' la prima volta che Gesù denomina sua madre come "*donna*"; la seconda sarà dalla

croce, quando affiderà sua madre all'apostolo Giovanni.

Per noi "*donna*" suona un po' duro, ma ne significato medio- orientale assume il senso si *Signora*. Quanta umiltà in Gesù, vero Dio, nel riconoscere in **Maria la "Signora"!**

Qualsiasi altra madre, ad una risposta del genere, si sarebbe "arresa" e non avrebbe aggiunto altro. Non fu così per **Maria** Santissima, la quale ordinò ai servi: "Fate quello che lui vi dirà"(Gv.2,5).

E Gesù operò il suo primo prodigio trasformando l'acqua in vino.

Quante volte anche noi vorremmo che ci fosse trasformata la "nostra acqua", cioè le "nostre avversità", in benedizioni! Ma non sappiamo come fare, non sappiamo a chi rivolgerci, annaspiamo, annaspiamo e sentiamo l'acqua salire alla gola, e come una persona che non sa nuotare ci dibattiamo disperatamente sperando che l'acqua non ci sommerga. Basterebbe invece avere il coraggio di abbandonarsi completamente per non venire sommersi. Abbandonarsi... ma a chi? Abbandonarsi a Lei, a **Maria**, che ancora oggi, come allora, potrà dire a Suo figlio:

"Non hanno più vino, aiutali tu!"

E Suo figlio, sicuramente, ripeterà il miracolo.

Maria a Cana certamente esultò di gioia per aver tratto d'imbarazzo gli sposi suoi amici.

Maria certissimamente esulta di gioia ogni qualvolta, con la sua intercessione, "toglie dall'imbarazzo" chi a Lei si rivolge fiducioso.

Guardiamo quindi a **Maria** e chiediamole, in ogni circostanza, di intercedere per noi:

> *"Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno. Santa Maria madre di Dio, PREGA per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. AMEN!"*

Cari fratelli,
questa pagina speriamo che vi serva quale indicazione e stimolo a pregare, giorno per giorno, settimanalmente, per sostenere gli impegni delle Comunità Magnificat.

Ci sforzeremo di aumentare le indicazioni utili; per ora vi rimandiamo alla
SEGRETERIA DELLE COMUNITA' MAGNIFICAT
c/o Antonio Vella-Via Santorre di Santarosa,12-06070 S.Mariano-Corciano(PG)-Tel.075/790275

ATTIVITA' COMUNITARIE

LUNEDI'

Catechesi
h.21.00: Perugia - Sala Parr. Elce
h.16.30: Perugia - Sala Parr. Elce
h.21.00: Perugia - Parr. S.Barnaba
h.21.00: Prepo (PG) - Sala Parr.
h.21.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
h.20.30: Ponte Valleceppi - Sala Parr.
h.21.00: Panicale - Sala Parr.
h.20.30: Assisi - Chiesa S.Margherita

Preghiere
h.17.30: Chiesa S.Fortunato (PG)
h.21.00: Bevagna - Sala Parr.
h.17.30: Monastero Clarisse S.Agnese (PG)
ultimo lunedì del mese
h.21.00: Centoia (AR) - Chiesa Parr.

MARTEDI'

Catechesi
h.21.00: Ponte Felcino - Sala Parr.

Preghiere
h.20.30: Pozzo di G.Cattaneo - Chiesa Parr.
h.18.30: Schiavo - Chiesa Parr. di S.Orsola
h.21.00: Cannara - Chiesa Parr.

MERCOLEDI'

Catechesi
h.21.00: Bevagna - Sala Parr.

Preghiere
h.17.30: Elce (PG) - Chiesa Parr.
h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino

GIOVEDI'

Catechesi
h.21.00: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Marsciano - Teatro Parr.
h.21.15: Spina - Sala Parr.

Preghiere
h.17.30: Prepo (PG) - Sala Parr.
h.21.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
h.21.00: OASI S.Antonio (PG) - Chiesa S.Antonio
h.21.00: Montefalco - Locali S.Bartolomeo
h.17.30: S.Manno (PG) - Chiesa di S.Manno
h.20.30: Ponte Valleceppi - Suore S.Giuseppe

VENERDI'

Catechesi
h.17.30: Centoia (AR) - Chiesa Parr.

Preghiere
h.17.30: S.Barnaba (PG) - Chiesa Parr.
h.21.00: Foligno - Ist. Beata Angela
h.17.30: Ponte S.Giovanni (Pieve di Campo) - Chiesa Parr.
h.17.00: Panicale - Sala Parr.

SABATO

Preghiere
h.17.30: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
h.17.00: Spina - Chiesa Parr.
h.20.30: Colle del Marchese - Sala Parr.

FOTOCOMPOSIZIONE - ASSOCIAZIONE MARANA-THA' TIP. CORRADI - SAN VENANZO